

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

**IL PROGETTO DELLO SPAZIO PUBBLICO
NELLA CITTA' CONTEMPORANEA
(TESI DI LAUREA CURRICULARE)**

TESI IN
COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA E URBANA 1

RELATORE
ELENA MUCELLI

PRESENTATA DA
ELEONORA URIZIO

**SESSIONE I
ANNO ACCADEMICO 2013/2014**

INDICE

INTRODUZIONE.....3

CAPITOLO I

La concezione dello spazio pubblico: Camillo Sitte e Kevin Lynch...5

I.1

Lo spazio pubblico.....7

I.2

Architettura e osservatore: percezione e riconoscibilità dello spazio.....12

I.3

Il progetto dello spazio pubblico: principi e metodi.....16

CAPITOLO II

La costruzione dello spazio pubblico: due casi studio.....25

II.1

Bordeaux: il progetto per il lungofiume.....29

Lettura dello spazio.....32

II.2

Londra: la riqualificazione di Trafalgar Square.....37

Lettura dello spazio.....39

CAPITOLO III

<i>La costruzione dello spazio pubblico: due esperienze didattiche.....</i>	<i>43</i>
---	-----------

III.1

<i>Ravenna. L'invenzione della scena urbana: progetto per una biblioteca e campus universitario.....</i>	<i>45</i>
<i>Lettura dello spazio.....</i>	<i>47</i>

III.2

<i>Bristol. La riscoperta della scena urbana: progetto per l'area di St.Mary Redcliffe.....</i>	<i>52</i>
<i>Lettura dello spazio.....</i>	<i>54</i>

<u>CONCLUSIONI.....</u>	<u>58</u>
-------------------------	-----------

<u>BIBLIOGRAFIA.....</u>	<u>59</u>
--------------------------	-----------

ALLEGATI

Elaborati grafici

INTRODUZIONE

Questa indagine nasce dall'esigenza di approfondire un argomento ritenuto basilare nella progettazione architettonica: le relazioni fra l'architettura e l'uomo.

Per parlare di questo è necessario dare per acquisito il potere dell'architettura di interagire attraverso un linguaggio, costituito da un insieme di strumenti tipici di questa disciplina.

Come tutti i linguaggi anche questo non si sottrae dalle leggi dell'interazione, molte delle quali rimangono spesso poco note o del tutto inesplorate. Uno degli obiettivi della mia ricerca è indagare fra questi principi per arrivare a conoscere un po' più in profondità quali possano essere gli effetti che l'architettura è in grado di produrre sull'osservatore.

Parlando di linguaggio e ritenendo l'architettura innanzi tutto un'esperienza, si è delineato un percorso che, partendo dall'analisi della percezione sensoriale dello spazio e toccando poi la questione della forma e del tipo intende giungere all'individuazione di una serie di linee guida che possano essere utili ad una progettazione consapevole del suo impatto sulla vita dell'uomo.

Data la vastità dell'argomento e il rischio continuo di perdere di vista l'obiettivo, il campo di studi è stato circoscritto ad un tema centrale, lo spazio pubblico, attorno al quale ruotano i principali nuclei della riflessione. La scala a cui si riferisce questa riflessione sullo spazio pubblico è quella urbana.

La ricerca affonda le proprie radici nello studio di due testi, considerati basilari per la ricchezza dei punti di vista che propongono sul tema dello spazio urbano: *L'arte di costruire la città*, di Camillo Sitte; *L'immagine della città*, di Kevin Lynch.

Un terzo testo, *L'architettura della città*, di Aldo Rossi, viene utilizzato come strumento di riflessione e confronto con i due precedenti, per comprendere meglio il lavoro di Sitte e Lynch.

Il confronto fra i due testi oggetto dello studio ha permesso di comprendere la concezione dello spazio urbano per entrambi gli

autori, e di ipotizzare una serie di principi cardine sulla base dei quali sviluppare un'analisi dello spazio pubblico.

Due casi studio di riqualificazione urbana realizzata, progetti realizzati nelle due città europee di Bordeaux e Londra, sono stati selezionati come esempio di progettazione efficace dello spazio pubblico e sono stati conseguentemente analizzati impiegando gli strumenti di lettura individuati attraverso lo studio dei testi citati.

Il lavoro si conclude con la presentazione di due progetti didattici sviluppati durante il percorso universitario analizzati anch'essi utilizzando i medesimi strumenti, a partire dunque da quella stessa visione dello spazio elaborata attraverso la ricerca sulle opere sopra citate.

CAPITOLO I

La concezione dello spazio pubblico: Camillo Sitte e Kevin Lynch

L'arte di costruire la città e *L'immagine della città* appartengono ad epoche diverse e più precisamente passa quasi un secolo fra le due. La scelta tiene conto di questa lontananza temporale senza assumerla come elemento limitante, nella convinzione che, invece, l'attualità dei temi toccati e la modernità con cui vengono esposti possano rendere non solo possibile ma anche produttivo un confronto fra i testi.

Oltre a quella temporale c'è una differenza evidente anche nel metodo di ricerca e di analisi; è tuttavia possibile individuare tre macro aree che coincidono con i temi conduttori della presente ricerca:

Lo spazio pubblico come oggetto di studio

Entrambi gli autori scelgono lo spazio pubblico come argomento centrale di riflessione proponendone una definizione e sviluppando la loro analisi in termini di percezione da parte della collettività.

Nelle pagine successive sono presentati i diversi modi in cui viene concepito lo spazio, e in particolare quello pubblico, nei due testi analizzati. Sono inoltre specificate le motivazioni per le quali ognuno ha circoscritto lo studio a un particolare fatto urbano (es. la piazza, la strada, la città nel suo insieme ecc..) ed emergerà l'importanza della dimensione collettiva che contraddistingue i testi analizzati.

Analisi e osservatore: la percezione

L'esistenza di questo rapporto è una premessa comune in entrambi i testi; a volte viene espressa esplicitamente mentre a volte viene percepita dal lettore come ovvia.

Le riflessioni si basano quindi sull'idea che esistano degli effetti - positivi o negativi- da parte di un luogo sui suoi abitanti, ed è esattamente quest'aspetto che fa emergere la responsabilità che ha

l'architettura nei confronti della collettività e quindi dell'uomo. Questo punto costituisce il corpo principale di ognuna delle opere, indagando quindi sugli elementi che concorrono a rafforzare o sminuire questi effetti.

Gli spazi pubblici e l'individuazione delle linee guida per la loro progettazione

L'obiettivo finale della riflessione è assumere consapevolezza degli strumenti forniti dagli autori utili a una progettazione ex novo -o riqualificazione dei luoghi esistenti- che tenga conto della percezione e di conseguenza dell'impatto su chi usufruirà di questi spazi. Per strumenti intendiamo delle linee guida in termini di pianificazione urbana, o più semplicemente una conoscenza maggiormente approfondita di punti di vista che consentano di conoscere lo spazio pubblico e le sue relazioni con l'uomo contribuendo a migliorare la pianificazione futura.

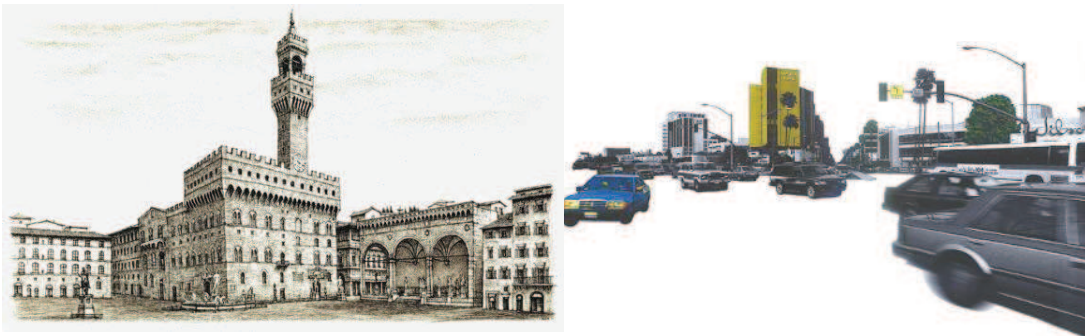
I.1

Lo spazio pubblico

Camillo Sitte e Kevin Lynch studiano il tema dello spazio riconducendolo ai concetti di forma e identità. Per esplorare questi concetti è necessario risalire alla dimensione percettiva più comune e in qualche modo oggettiva per tutti gli osservatori. Quest'operazione è resa possibile, o quantomeno più facile, rivolgendo l'attenzione agli spazi collettivi che, grazie alla loro natura universale e alla loro importanza all'interno della realtà urbana¹, rappresentano infatti il terreno di studio ottimale.

La lettura del ruolo che lo spazio pubblico assume all'interno delle due opere consente di far emergere con particolare chiarezza la concezione dello spazio dei loro autori.

Mentre Lynch affronta lo spazio collettivo nella sua dimensione più ampia -la città intera- Sitte sceglie di concentrare il suo studio su una parte di essa, ossia la piazza, indagando in particolare i rapporti fra il vuoto e gli edifici circostanti.



Nonostante Sitte sia criticato da Rossi per non aver tenuto conto del “tutto” e della “continuità” con cui sia necessario leggere la città, si può capire il motivo della sua scelta già dalle prime pagine del testo,

¹La piazza per Sitte, gli elementi primari per Rossi, i cinque elementi di Lynch.

in cui presenta la piazza come lo spazio pubblico per eccellenza: oltre ad essere stato nella storia uno spazio di rappresentanza religiosa, civica, economica (piazza della cattedrale, piazza civica, piazza del mercato) essa costituisce infatti il luogo in cui più di tutti si svolgeva la vita pubblica. Luogo quindi di rappresentanza da un lato, e teatro di eventi dall'altro.

Quest'aspetto di scenario dello spazio è comune anche in Rossi che definisce infatti l'architettura come la "*scena delle vicende dell'uomo*"² e presentando la città come manufatto architettonico associa quindi la componente "teatrale" all'intera dimensione urbana. In particolare è possibile cogliere il suo concetto di "pubblico" nella suddivisione della città in area-residenza ed elementi primari; questi ultimi, definiti come i "punti fissi nella dinamica urbana" sono nuclei di aggregazione, fatti urbani che tramite la loro forma caratterizzano il tessuto; essi raggiungono la massima realizzazione nel monumento, ossia l' "*espressione permanente della volontà collettiva*"³. Parallelamente, e semplificando, si può dire quindi che nel pensiero di Rossi gli elementi primari costituiscono l'espressione fisica del luogo pubblico, esattamente come la piazza per Sitte.

Sitte si sofferma in particolare nella proporzione del costruito e cerca di spiegare le ragioni per cui certi luoghi, piuttosto che altri, rappresentino una progettazione riuscita.

E' infatti evidente per tutta la sua riflessione come ella percezione umana dello spazio sia riconoscibile una parte oggettiva, costituita da archetipi e forme riconoscibili che compongono l'ambiente; e dalle prime pagine del libro Sitte spiega come questo aspetto possa influenzare l'uomo e la sua felicità. Citando Aristotele sostiene infatti che i principi dell'urbanistica dovrebbero consistere nel realizzare città che assicurino sicurezza e serenità.⁴

² *L'Architettura della città*, A. ROSSI, Città Studi, Torino 2010, p.56

³ *L'Architettura della città*, A. ROSSI, Città Studi, Torino 2010, p.81

⁴ "Chi, dopo il quotidiano lavoro, conduca la sera i suoi passi attraverso il Foro denudato e salga al sommo della scala monumentale verso la terrazza del tempio di Giove, quando avrà raggiunto questa piattaforma che domina l'intera piazza, sentirà salire a sé un'onda d'armonie, come una dolce musica di suoni puri e completi. Lassù, in un tale stato d'animo, ben comprendiamo la parola di Aristotele che riassume tutti i principi della costruzione delle città: una città deve essere costruita

Su queste considerazioni basa la ricerca delle soluzioni architettoniche migliori per ogni luogo.

Il suo studio affronta vari temi, in particolare parte dalla necessità di coniugare nuovi piani regolatori che rispondano alle esigenze moderne con il tessuto urbano esistente, toccando quindi il problema della pianificazione contemporanea; prosegue la riflessione studiando delle soluzioni urbane del passato, soffermandosi in particolare sugli antichi, che indaga per comprendere i motivi della loro maestria architettonica. Infine propone degli esempi di interventi urbani riguardanti la riqualificazione di alcuni spazi pubblici di Vienna, con l'obiettivo di mettere in pratica gli insegnamenti dei grandi maestri.⁵

Nonostante per tutta l'opera vengano analizzate varie epoche storiche (dall'antichità al Barocco) Sitte rimarca spesso la superiorità tipica del mondo classico. Sostiene infatti che gli antichi possedessero un "senso artistico" innato, in grado di suggerire con facilità le soluzioni migliori ad ogni artista, e che lo stesso popolo fosse per cultura allenato a una sensibilità che permettesse a chiunque di percepire la bellezza di uno spazio. Le radici di questa sensibilità, sempre per l'autore, non sono da ricercare in una preparazione accademica superiore a quella contemporanea, ma piuttosto nell'attitudine tipica dell'epoca ad avvicinarsi alla propria percezione sensoriale, che spesso si discosta da un ragionamento logico. Quest'ultimo infatti rappresenta proprio uno degli strumenti maggiormente utilizzati nella modernità, e da qui parte la critica di Sitte alla pianificazione attuale, eccessivamente ottusa, fatta "*sul tavolo da disegno*" che non tiene conto della tridimensionalità del luogo e, soprattutto, del fatto che l'architettura sia prima di tutto un'esperienza fisica, traducibile su carta solo in un secondo momento.⁶

in guisa da dare agli uomini sicurezza e felicità."; *L'arte di costruire le città*, C. SITTE, Jaca Book, Milano 1981, introduzione p.12.

⁵ "[...]esempio del modo di organizzare esteticamente il centro d'una grande città conformemente alle lezioni della storia e all'esempio delle belle città antiche."; *L'arte di costruire le città*, C. SITTE, Jaca Book, Milano 1981, p.200.

⁶ "Tale obiettivo è realizzabile solo se la costruzione della città non è considerata semplicemente una questione di tecnica, ma anche un problema d'arte nel senso più preciso e nobile del termine.

La questione urbana non dev'essere quindi una soluzione meccanica a problemi tecnici (di circolazione, igienico-sanitari ecc...) ma una progettazione che risolva lo spazio ponendosi come primo obiettivo la bellezza e l'armonia dei luoghi, e garantendo di conseguenza anche una risposta corretta alle questioni più specifiche.

Se in Sitte la componente collettiva e di linguaggio comune con cui si possa leggere il paesaggio urbano sia già esplicita, in Lynch assume un carattere più definito. L'autore si sofferma infatti sulle dinamiche psicologiche che accomunano gli abitanti di uno stesso luogo nella percezione della città, e in particolare sviluppa il suo lavoro dando una sua definizione di orientamento, e ancora meglio nel suo contrario, ossia l'esperienza dello smarrirsi: un momento non sintetizzabile in una semplice *"incertezza geografica"* ma piuttosto in una vera e propria *"tragedia"* che richiama esperienze emotive vissute da ognuno di noi. Così viene spiegato il motivo per cui è importante per una città avere una buona immagine ambientale: per poter offrire una *"sicurezza emotiva"* a suoi abitanti.

L'intera opera di Lynch sviluppa proprio il contrasto che esiste fra la realtà fisica e l'immagine nella mente di un osservatore.

Per capire lo spazio su cui si fonda la riflessione sviluppata da Lynch è necessario ricollegarsi al concetto di *"leggibilità"*, ossia alla proprietà di un luogo di essere "percepito" dai suoi abitanti, e di *"figurabilità"*⁷, cioè la sua *"capacità di invocare nell'osservatore un'immagine vigorosa"* che soddisfi quel *"bisogno di entità e di struttura del nostro mondo percettivo"*.

Su queste due definizioni viene costruito il discorso dell'autore che indaga sugli effetti che gli elementi della città producono sull'uomo in termini di quadro mentale dello spazio, e in particolare su quegli

Invece nel nostro secolo matematico, la costruzione e la crescita delle città sono diventate delle questioni puramente tecniche"; *L'arte di costruire le città*; C. SITTE, Jaca Book, Milano 1981, p.20.

⁷ "imageability": nella versione italiana è stato scelto di tradurre il termine come "figurabilità" piuttosto che come "immaginabilità"; *L'immagine della città*, K. LYNCH, Marsilio, Venezia 2001, note cap. I

effetti che concorrono nel creare l'immagine pubblica. La tesi del libro è infatti che l'immagine dell'ambiente urbano sia sviluppabile *“sia attraverso un'alterazione della forma fisica esterna e sia con un processo interiore di conoscenza.”*⁸

Attraverso questi concetti l'autore descrive quindi quali siano gli elementi che secondo le sue indagini costituiscono un'immagine vigorosa, usando una dimensione soprattutto visiva; similmente a Sitte anche Lynch utilizza quindi i sensi come strumento di percezione dell'ambiente .

E' invece più vicino a Rossi nel momento in cui assume la forma come argomento centrale di riflessione sul tema dell'identità: identità e forma sono infatti per Lynch le due componenti più importanti dell'immagine. La forma, a sua volta, viene scomposta in cinque elementi fondamentali (analizzati nelle pagine successive), e studiando come questi si insediano nella nostra mente (in particolare quali siano le caratteristiche più incisive di un elemento e perchè) l'autore arriva a spiegare il potere intrinseco della forma di uno spazio: rafforzarne o rinnegarne il significato.

⁸ *L'immagine della città*, K. Lynch, Marsilio, Venezia 2001, p. 34.

Capitolo I.2

Architettura e osservatore: percezione e riconoscibilità dello spazio

Gli effetti dell'ambiente sull'uomo vengono indagati da Sitte e Lynch con l'obiettivo di individuare la dimensione oggettiva della percezione dell'architettura, traducibile nella sua **riconoscibilità**. Per arrivare ad essa gli autori utilizzano due concetti con cui spiegare i luoghi urbani: il senso artistico per Sitte e la figurabilità per Lynch.

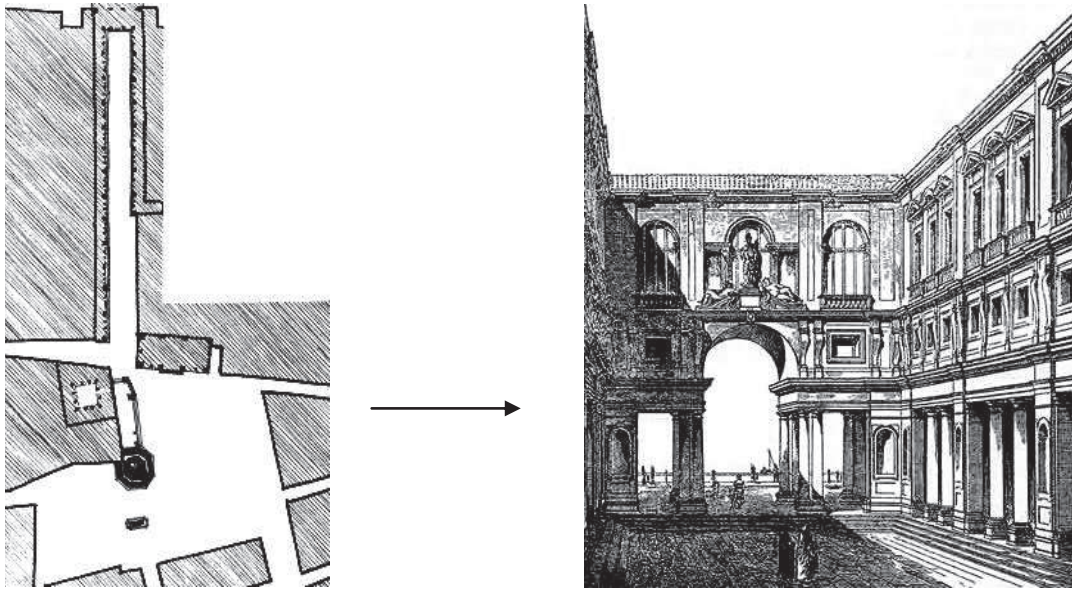
Fin dalle prime pagine dell'opera Sitte sostiene infatti che lo spazio pubblico è percepibile dall'osservatore attraverso il senso artistico: l'architettura, oltre a nascere per un'esigenza antica di riparo porta infatti con sé un gesto d'arte⁹.

Il senso artistico ha per Sitte una naturalezza intrinseca¹⁰, la quale viene utilizzata dall'autore per spiegare come i sensi siano capaci di capire la qualità di uno spazio, molto più precisamente e rapidamente rispetto a quanto sia capace di farlo la ragione; grazie alla percezione sensoriale l'uomo è in grado di cogliere la proporzione, la prospettiva o il perfetto ordine d'insieme di un'architettura urbana.

Utilizzando questa matrice empirica l'autore analizza esempi di piazze esistenti e ne studia la forma e la struttura, si addentra nel rapporto fra costruito e non, e svela i motivi per cui certe viste prospettiche siano efficaci al contrario di altre.

⁹ Questo concetto è ritrovabile anche in Rossi il quale nel primo capitolo associa la città a un manufatto artistico: oltre a nascere dalla vita incosciente, esattamente come un'opera d'arte, ha la vita pubblica come principale destinatario.

¹⁰ “[...] l'enigma del senso artistico non cosciente e naturale, che faceva miracoli negli antichi”; *L'arte di costruire le città*, C. SITTE; Jaca Book, Milano 1981, p.42.



Firenze, piazza degli Uffizi: studio della pianta e dello sviluppo prospettico

Inoltre si sofferma sullo studio delle strade, sia perché partecipano all'immagine della piazza in cui sfociano, sia perché sono uno spazio pubblico in grande cambiamento rispetto al passato.

L'importanza visiva con cui l'osservatore si relaziona all'architettura si ritrova anche in Lynch, che infatti traduce il rapporto architettura/osservatore in realtà visiva/immagine mentale. Dalla sua indagine su tre città fatta attraverso l'intervista a un campione di abitanti, individua alcuni temi comuni a cui tutti gli intervistati sono sensibili: fra questi troviamo l'apprezzamento visivo derivante da una visuale ampia e d'insieme, la maggiore facilità con cui uno spazio con una forma chiara rimanga impresso nella memoria, l'apprezzamento costante per tutte le caratteristiche paesistiche (in particolare l'acqua, il verde, la luminosità), l'importanza decisiva del sistema dei percorsi nel fornire la trama fondamentale con cui tutti percepiscono i dintorni, e infine i contrasti di spazio, uso, epoca che si formano fra luoghi confinanti. Come già accennato Lynch usa la facilità di orientamento come strumento d'indagine sulla qualità dell'immagine urbana: un paesaggio visibile, coerente e chiaro diventa velocemente più familiare di un luogo confuso e frammentato. Una città facilmente vivibile non è altro che un

ambiente “*impregnabile di significati*”¹¹ e dev’essere quindi visibilmente organizzato e precisamente definito. Per arrivare a questo, lo strumento più potente per Lynch è il sistema di percorsi che per sua natura nasce infatti per ordinare l’insieme: ecco perché un tragitto più è caratterizzato, peculiare o semplicemente contiene molti elementi distinti e più l’itinerario stesso acquista un proprio significato, diventando un fatto urbano di riferimento.

Oltre ai percorsi anche i margini e i nodi attraggono una forte attenzione visiva; per margine s’intende ad esempio una riva o una strada sopraelevata che chiude la visuale, e sono entrambi fenomeni che se da un lato possono presentarsi come barriere, dall’altro (solo se si tratta di luoghi accessibili o penetrabili) diventano punti di sutura rafforzando quindi la continuità urbana. In maniera simile funzionano i nodi, che essendo generalmente il nucleo di un’interruzione dei percorsi (es. dei trasporti) sono luoghi in cui la percezione è intensificata in quanto sono teatro di un momento di scelta direzionale; diventano quindi un luogo distinto, indimenticabile nell’orientamento.

Com’è spiegato nelle pagine precedenti Lynch sintetizza la qualità di un’immagine ambientale nel concetto di figurabilità.

Questo tema viene toccato anche da Rossi nel momento in cui parla di “riconoscibilità” dell’architettura. A differenza di Lynch e Sitte, che si avvicinano all’argomento attraverso la percezione dei sensi, rimanendo quindi in una dimensione più fisica della forma, Rossi assegna un valore spirituale all’individualità di un fatto urbano. Nel suo pensiero l’individualità di un luogo risale al suo evento originario, a cui, nell’antichità, seguiva la consacrazione per mezzo del rito religioso. Più precisamente la qualità di uno spazio è tanto maggiore quanto più chiara è la sua identità. Essa è strettamente legata al concetto logico del **tipo** (l’archetipo in psicanalisi), ossia il principio e l’idea di un elemento architettonico: un enunciato universale per tutti gli uomini, che viene trasmesso e percepito attraverso la sua natura spirituale.

¹¹ *L’immagine della città*, K. LYNCH, Marsilio, Venezia 2001, p. 103.

Quindi il legame fra luogo e avvenimento rappresenta per l'autore il terreno metaforico sui cui si sviluppa l'architettura: un "*rapporto emblematico fra situazione locale e costruzione*" (**locus**)¹². Quanto più questo rapporto è stretto tanto più il fatto urbano sarà "individuale" e pertanto uno spazio di qualità determinante nella città.

¹² *L'Architettura della città*, A. ROSSI, Città Studi, Torino 2010, p.142

Capitolo I.3

Il progetto dello spazio pubblico: principi e metodi

Il concetto di qualità dello spazio può dunque essere espresso utilizzando delle parole chiave:

senso artistico del luogo, per Sitte
figurabilità e identità dell'immagine, per Lynch.

Appare così ancora più evidente l'obiettivo della **chiarezza** dell'architettura come caratteristica necessaria alla qualità di uno spazio, e questo è senz'altro un elemento comune ai pensieri di entrambi gli autori.

Possiamo ora cercare di vedere quali sono i principi suggeriti da loro con cui un progettista si debba approcciare alla pianificazione dello spazio pubblico cercando di perseguire l'obiettivo di chiarezza di un fatto urbano.

Sitte introduce l'argomento cercando inizialmente di inquadrare le problematiche delle città moderne che secondo lui influiscono sulla pianificazione e che in particolare ostacolano l'applicazione dei principi antichi. A monte dell'analisi c'è infatti il riconoscimento di un mutamento degli stili di vita e delle esigenze dell'uomo rispetto al passato che si traducono direttamente nel mutamento dell'urbanistica; in particolare l'aumento della popolazione ¹³ che difatti non si è ancora arrestato ha dato inizio a un aumento delle dimensioni della città che un po' alla volta sono diventate "*gigantesche*", come primo effetto la "*crescita smisurata di tutto*" e di conseguenza una difficoltà nel creare degli effetti artistici positivi in luoghi dalle dimensioni esasperate. Si è di fronte quindi a una desensibilizzazione dell'osservatore il quale vede nell'ampiezza

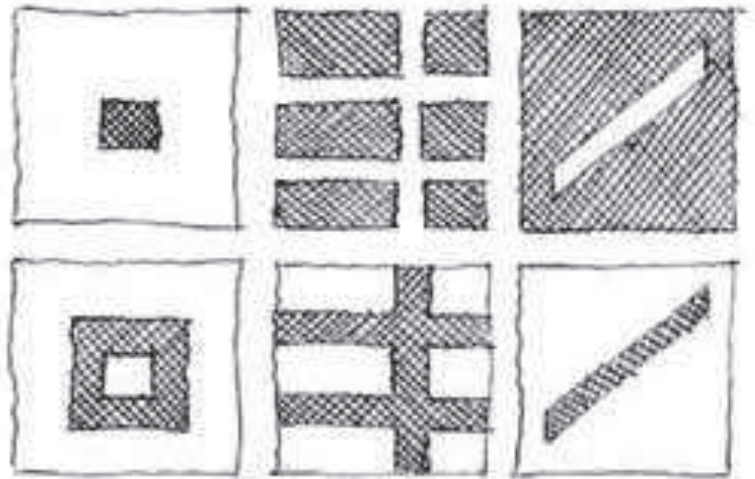
¹³ E' ipotizzabile che Sitte si riferisca al periodo contemporaneo alla prima edizione del testo nel 1889.

eccessiva delle strade e delle piazze “*un eterno ripetersi*” che non lascia spazio all’equilibrio. Occorrono oggi mezzi sempre più potenti per creare una reazione in chi osserva.

In questa riflessione ha le radici il rifiuto categorico dell’autore nei confronti di ogni sistema di ripartizione parcellare tipico del piano urbanistico moderno, in quanto non solo non risolve la questione artistica ma addirittura influisce negativamente enfatizzando la monotonia, considerata appunto il primo nemico della qualità di un luogo. Allo stesso modo Sitte critica l’approccio moderno alla pianificazione per la sua natura estremamente tecnica e quindi incapace di concepire il piano urbanistico come opera d’arte, ma piuttosto riduendosi ad un puro affare amministrativo.

Il punto centrale, per Sitte, rimane quindi la necessità di trovare l’essenziale nelle opere antiche e di riadattarlo alle condizioni moderne. Da qui nasce la sua proposta di un metodo di pianificazione urbanistica: prima di tutto si parte da un’analisi preliminare e approfondita di quello che sarà lo sviluppo futuro in termini di nuove esigenze dei cittadini, attraverso un sistema di indagini che già allora era un o strumento attendibile; dopodiché si affida il progetto attraverso un concorso di idee (a garanzia di un valore artistico). Il piano deve toccare da subito i seguenti temi: la scelta del numero e delle dimensioni degli edifici pubblici; i collegamenti e la determinazione delle principali vie di comunicazione; il posizionamento degli spazi verdi possibilmente in giardini interni o fiancheggiati da case; la creazione di piazze o di raggruppamenti di queste a definire rigorosamente uno spazio delimitato. Su questo aspetto Sitte si sofferma in modo particolare – essendo la piazza il suo oggetto privilegiato di studio- specificando come il “vuoto” dello spazio pubblico (compresi quindi le strade e il verde) debba essere voluto e determinato dalla scelta di circoscriverlo: per sua natura uno spazio vuoto dev’essere chiuso.

A questa riflessione si ricollega la sua critica sullo spazio pubblico come “*residuo*”, risulta di quello privato dei lotti, assolutamente in contrasto col metodo utilizzato dagli antichi che distribuivano invece le abitazioni intorno ai luoghi collettivi.



Schemi che spiegano le fasi di progettazione dello spazio: dal vuoto al costruito.

Questa concezione di “scarto” dello spazio è ancora più emblematica nel caso degli incroci stradali, che oggi sempre di più diventano delle piazze totalmente prive di identità, e inoltre essendo un nodo viario coincidono anche con il nodo prospettico dello sguardo dell’osservatore, causando totale disorientamento: la qualità, caratteristica che dovrebbe contraddistinguere un luogo pubblico viene quindi a mancare vistosamente.

La riflessione di Sitte conduce quindi ad un netto rifiuto di ordinare lo spazio tramite principi geometrici troppo rigidi che non tengono quindi conto dell’irregolarità del tessuto urbano: Sitte scoraggia le demolizioni e trasformazioni incontrollate specialmente nei centri storici (inutili e costose) promuovendo invece l’utilizzo delle irregolarità urbane come ricchezza prospettica e di visione d’insieme, rivalutando quindi l’eredità culturale e materiale delle città del passato.

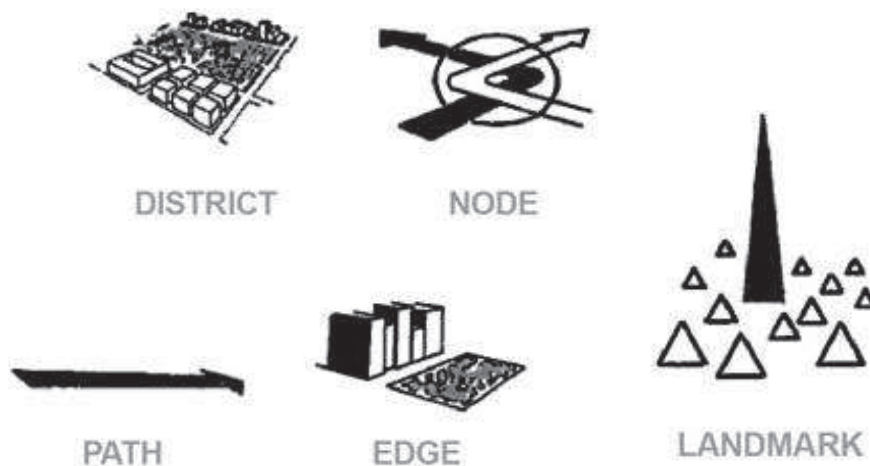
Anche Lynch dichiara esplicitamente che l’obiettivo di una buona pianificazione dello spazio pubblico risiede nella ricerca di qualità dello spazio stesso, che nel suo caso si traduce in qualità dell’immagine, rifiutando quindi l’interesse primario per la forma fisica.

Come Sitte, prima di proporre il suo metodo di progettazione si sofferma sulle caratteristiche ed esigenze della città moderna, che

costituiscono l'elemento di concretezza da tenere fisso nella mente per sviluppare un buon lavoro.

Innanzitutto oggi la città ha tempi estremamente differenti rispetto al passato, ossia ci sono cambiamenti molto rapidi dettati, ad esempio, dalle scoperte tecnologiche e dalla convivenza di realtà cosmopolite nelle grandi città, e di conseguenza l'adeguamento dev'essere veloce; questo porta all'esigenza di plasticità dell'ambiente, intesa come capacità che un luogo ha di adattarsi alla percezione prima del singolo individuo, e poi della collettività. Per questa ragione l'autore affronta anche la questione delle metropoli, che diventa centrale nell'urbanistica moderna: la loro ampiezza sia fisica che sociale ostacola pesantemente la percezione d'insieme, che fra l'altro non può più sfruttare nemmeno le caratteristiche morfologiche del territorio per contenere in qualche modo l'immagine ambientale, in quanto l'ambiente naturale perde sempre più incisività rispetto al passato, non essendo più un limite capace di contenere il diffondersi costante delle periferie senza forma (fenomeno dello "sprawl").

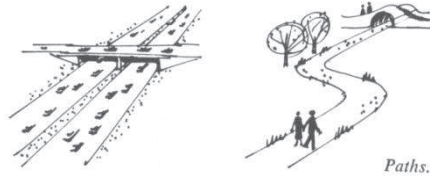
Come per Sitte, anche per Lynch il metodo suggerito ha inizio con un'indagine preliminare, che se per Sitte si incentra sulle esigenze, per Lynch invece è legata alla percezione: in fase di progettazione l'immagine diventa quindi un resoconto illuminante sulla qualità e i difetti attuali dell'ambiente urbano. Da qui si deve procedere all'individuazione dei cinque elementi fondamentali (percorsi, margini, quartieri, nodi, riferimenti) che lo caratterizzano cercando di determinare in maniera logica le interazioni che esistono fra di loro: non si tratta mai infatti di fenomeni isolati in quanto si sovrappongono continuamente compenetrandosi l'un l'altro.



Per ognuno dei cinque elementi Lynch individua una serie di linee guida settoriali:

Percorsi:

danno il senso di direzione e sono i più diretti responsabili dell'orientamento; perché siano efficaci devono essere **gerarchici**, **continui** e **non intercambiabili**. Gli strumenti a disposizione sono la differenziazione della pavimentazione, l'alberatura abbondante piuttosto dei dettagli di vegetazione, l'inserimento di punti terminali (edifici caratteristici), l'evitare il più possibile griglie regolari in quanto complicano il riconoscimento delle vie e non allenano l'osservatore a percepire la differenza di curvatura).



Margini:

ad esempio ferrovie, topografia, autostrade, rive: mettono in relazione aree generalizzate, differenti fra loro. Generalmente percepiti come confini e limiti fra parti adiacenti possono essere utilizzati convertendo il loro potere disgregante in potere **unificante**. Puntando infatti allo sviluppo di una zona limite (es. aree portuali, lungofiumi....) tramite percorsi e attività, e riqualificando l'area in termini paesaggistici (es. l'acqua e il verde come presenze visive sempre apprezzate dalla collettività) si arriva



a determinare facilmente uno spazio di qualità.

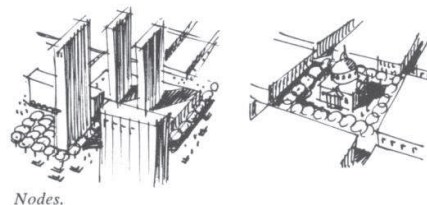
Quartieri:

elementi bidimensionali, simili ai percorsi (monodimensionali) in quanto sono utilizzati anch'essi dall'osservatore per strutturare la propria immagine della città. Sono determinati fisicamente da un nucleo centrale molto forte (edificio o attività di riferimento) oppure dall'unità tematica (grana, forma, uso, topografia, tipo edilizio ecc...¹⁴). Il loro ruolo fondamentale che dovrebbero sviluppare è quello di **elemento aggregativo**: il coinvolgimento diretto della comunità di quartiere nella pianificazione è oggi fra gli strumenti più utilizzato per aumentare la qualità dell'area, facendo leva sul senso di appartenenza dei suoi abitanti. Inoltre la vicinanza fra quartieri differenti ne *"sottolinea il reciproco vigore tematico"* valorizzando le qualità di ognuno di essi.



Nodi:

spazi distintivi di diversa scala (da piccoli punti a città intere) dominano la città in quanto sono i *"fuochi visivi del nostro spostamento"* ¹⁵ ,



¹⁴ *L'immagine della città*, K. LYNCH, Marsilio, Venezia 2001, p. 80.

¹⁵ *L'immagine della città*, K. LYNCH, Marsilio, Venezia 2001, p. 88.

rappresentando il momento di massima attenzione lungo un tragitto. Da luoghi di interruzione dei percorsi possono essere trasformati in luoghi di **congiunzione**, sia circolatoria che tematica. Inoltre è utile sfruttare la percezione maggiore che si ha in questi luoghi per posizionarvi elementi incisivi (es. edifici di riferimento, viste preferenziali ecc...). E' importante considerare il fatto che i percorsi sotterranei (metropolitane) non vengono percepiti in superficie, di conseguenza le stazioni metro (o ferroviarie) sono considerate un nodo solamente per la circolazione stradale.

Riferimenti:

indicazioni puntuali, esterne all'osservatore. La caratteristica fisica chiave è la singolarità, ossia il contrasto con lo sfondo. La qualità di questi elementi risiede nell'offrire **affidamento** all'osservatore, in quanto danno una direzione costante e allo stesso tempo degli "*indizi di identità*" urbana.

Il contrasto è di tipo quasi sempre formale, ed è infatti su questo aspetto che dobbiamo focalizzare l'attenzione in fase di progettazione: differenza di età, dimensione, colore, scala di dettagli, allineamento ecc...¹⁶ sono



¹⁶L'immagine della città, K. LYNCH, Marsilio, Venezia 2001, p. 90.

tutti fattori coinvolti nel creare un'antitesi ai luoghi in cui si inseriscono.

A questo punto la pianificazione procede con l'individuazione dei punti deboli e forti e da cui si sviluppa un piano che ricerchi la qualità di ognuno degli elementi appena citati, ma che non manchi di organicità fra le parti. Una struttura della città *“dotata di un forte campo totale dev'essere infatti variabile nel tempo e capace di adattarsi alle esigenze culturali degli abitanti”*¹⁷.

Citando Rossi è possibile concludere l'analisi toccando tre temi fondamentali comuni a Sitte e Lynch: l'identità dello spazio, l'orientamento come strumento di valutazione, il tempo come dimensione con cui comprendere l'architettura urbana.

L'identità caratterizza il luogo nel momento in cui l'architettura viene generata, ossia l'identità è più forte della dimensione, dello stile, della tecnica, della funzione e della necessità, è una caratteristica intrinseca che dialoga con tutte queste componenti, ma originaria rispetto ad esse. La responsabilità di un buon progettista risiede nella sua capacità di estrapolarla, e di affidarle il ruolo di linea guida principale del progetto stesso. Sia in Sitte che in Lynch ritroviamo infatti un distacco dal funzionalismo, che in Rossi diventa una vera e propria critica in quanto, come spiega l'autore, esso non è in grado né di definire l'architettura né di essere un valido schema di organizzazione. La sua riflessione sul tipo, che occupa una parte notevole nel suo testo, ha anche l'obiettivo di spodestare questa credenza, ossia che la forma, in architettura, sia la risposta diretta alla funzione che assolverà una costruzione. Un luogo pubblico ha un'individualità a prescindere da cosa si svolgerà al suo interno, ed è proprio quella individualità che può essere percepibile per Sitte attraverso il proprio senso artistico, per Lynch attraverso la percezione visiva derivante da una buona figurabilità.

¹⁷ *L'immagine della città*, K. Lynch, Marsilio, Venezia 2001, p. 119.

L'importanza dell'orientamento accomuna i due autori. La riflessione sui coni prospettici di Sitte, su cui costruire la disposizione degli edifici di una piazza, viene spiegata dall'autore attraverso la capacità di un osservatore di riconoscere ogni luogo per la sua individualità, vivendo quindi un'esperienza costante di familiarità. La stessa esperienza è citata da Lynch nell'analisi dei cinque elementi: questi sono infatti indizi di identità urbana e concorrono nell'offrire affidamento all'osservatore.

Infine la dimensione temporale interviene per spiegare ancora più a fondo i concetti precedenti: la qualità di uno spazio è senza tempo, motivo per cui Sitte ripropone i principi degli antichi come i più validi e dimostra la mancanza di individualità dell'architettura moderna. L'organicità dei cinque elementi di Lynch, a sua volta, richiede adattabilità al mutamento urbano, caratteristica necessaria per garantire un'architettura di qualità. Questo concetto è esplicito in Rossi secondo il quale ogni fatto urbano è un "momento della città legato alla sua evoluzione". E' il caso del quartiere, oppure della riqualificazione di un'area o del processo intero della pianificazione urbanistica. La realtà urbana dev'essere quindi percepita dal progettista come un'insieme continuo di fenomeni collegati nel tempo. Con quest'approccio sempre Rossi è in grado di spiegare ad esempio anche il problema delle zone amorphe, definite come "*tempi morti nella dinamica urbana*¹⁸", che non deve quindi essere ridotto ad una questione tecnica di degradazione fisica di un'area ma piuttosto ricondotto alla dimensione di una sacca sociale che vive di un tempo autonomo rispetto a quello della città intera.

¹⁸L'Architettura della città, A. ROSSI, Città Studi, Torino 2010, p.166

CAPITOLO II

LA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

DUE CASI STUDIO

I differenti strumenti di lettura e progettazione dello spazio urbano rilevati nei contributi di Sitte e Lynch vengono assunti come possibili ed utili chiavi di lettura di episodi significativi della città contemporanea. Tali strumenti vengono qui utilizzati per l'interpretazione di due interventi di riqualificazione urbana realizzati nell'arco degli ultimi dieci anni. il progetto per il lungofiume di Bordeaux, e la riqualificazione di Trafalgar Square a Londra.



Bordeaux



Londra

Tre macro temi sintetizzano le questioni progettuali suggerite dagli autori come indicatrici di una corretta pianificazione dello spazio pubblico. Ogni progetto presentato viene sottoposto ad una lettura dello spazio facendo emergere unicamente questi principi guida, tralasciando invece le criticità degli interventi, meno incisivi ai fini della lettura dei luoghi secondo il nostro obiettivo.

I tre temi individuati sono: *l'identità*, *l'orientamento*, la *temporalità*.

Identità

All'interno del tema dell'identità erano raggruppati quei principi che secondo gli autori contribuiscono a rafforzare l'individualità di un'architettura rendendola universalmente riconoscibile; fra questi ad esempio la tendenza a determinare un luogo che contempli l'esistente scoraggiando quindi opere di demolizione delle

preesistenze storiche, oppure l'utilizzo di un linguaggio chiaro e leggibile a tutti.

Orientamento

Per orientamento s'intende lo strumento col quale viene misurata la leggibilità di uno spazio e la facilità con cui risulti familiare a chi lo esplora. Sia per Sitte che per Lynch infatti sappiamo che l'architettura urbana viene considerata di qualità nel momento in cui offre un'esperienza di *sicurezza emotiva*, esito di una serie di fattori formali che collaborano a questo: per Lynch sono ad esempio i percorsi chiari e gerarchici, mentre Sitte pone l'attenzione su questioni formali come le irregolarità del tessuto urbano che rompendo la continuità strutturale offrono ritmicità e punti di riferimento continui.

Temporalità

Infine il termine "temporalità" indica la capacità di un luogo di conservarsi nel tempo, rispondendo quindi a tutte le esigenze di ogni epoca rimanendo invariato nel tipo architettonico. Citando Rossi è possibile spiegare questo concetto con la parola "permanenza", cioè la sopravvivenza di un'architettura nella sua soggettività, svincolata quindi dalla sua funzione originaria e dai fattori esterni.

È importante specificare che questa suddivisione, puramente strumentale, ha lo scopo di giungere ad una chiara lettura ed analisi dello spazio, pur trattandosi ma è da tenere conto che si tratta di temi che lavorano trasversalmente e che non possono essere dunque costretti ad una rigida separazione.

Le aree sono state scelte in quanto presentano alcune caratteristiche fondamentali in comune, ossia le problematiche iniziali, i punti di forza e l'obiettivo finale perseguito attraverso l'intervento di riqualificazione.

Fra le *problematiche* la perdita di identità, causata non dall'assenza di qualità formale ma da uno stravolgimento dello spazio dovuto alla

mancata gestione della circolazione che aveva ridotto le aree ad un luogo di transizione. Nel caso di Trafalgar Square la questione si traduceva nella congestione costante del traffico e in una difficile accessibilità pedonale portando a una distorsione dell'immagine urbana. Nel caso di Bordeaux il lungofiume era diventato invece un'area di parcheggio e deposito costituendo un tipico caso di non-luogo.

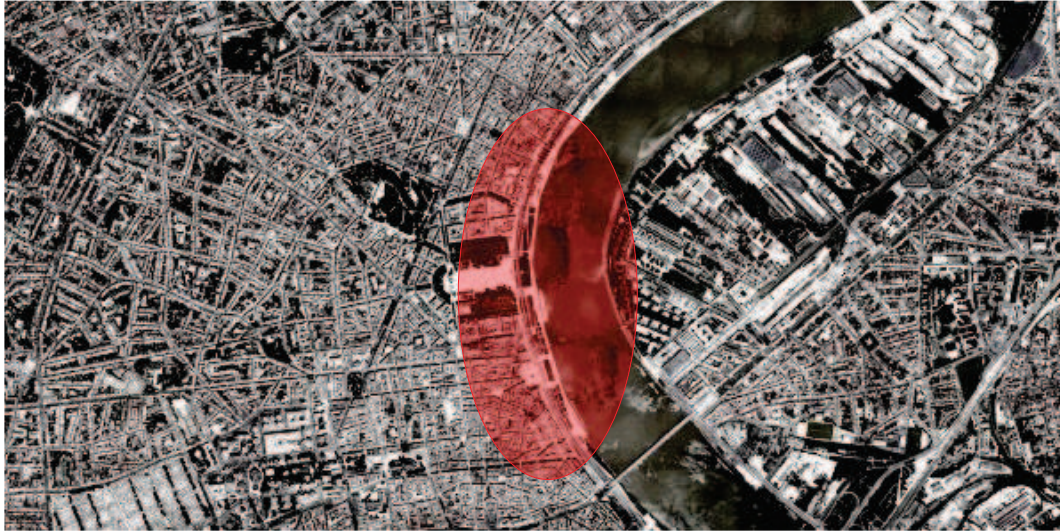
Fra i **punti di forza** la preesistenza architettonica di evidente qualità formale e storica. In Trafalgar Square è situata la National Gallery, la Chiesa di Saint Martin-in-the-fields progettata da Aston Webb insieme alla Admiralty Arch, e una serie di monumenti fra cui la colonna di Nelson e le due fontane progettate nel 1930 da Sir Lutyens. Nel caso di Bordeaux oltre alla preesistenza architettonica del fronte sul lungofiume, una preesistenza paesistica di notevole pregio è rappresentata dal fiume stesso, la Garonna, su cui si affaccia il fronte.

Obiettivo del progetto, in entrambi i casi, è il recupero della qualità spaziale tesa alla ricostruzione dell'identità del luogo.

Capitolo II.1

Bordeaux: il progetto per il lungofiume

Bordeaux, città portuale nella regione dell'Acquitania, ha vissuto dell'attività di commercio ed esportazione fino al XVII secolo.



Bordeaux: lungofiume, area di progetto

L'intervento di riqualificazione del lungofiume, del 2009, è stato affidato agli architetti M. Corajoud & Partners e interessa la fascia che corre lungo la sponda destra del fiume Garonna; fa parte di una riqualificazione urbana di larga scala che è iniziata da circa dodici anni e ha come traguardo il miglioramento della qualità della vita attraverso la creazione di spazi verdi, la riorganizzazione dei servizi, la cura dei luoghi pubblici e una gestione della circolazione che privilegi la mobilità pedonale e ciclabile.

L'area di intervento, di 4,5 chilometri di lunghezza per 80 metri di larghezza, nella storia ha subito molti cambiamenti, in particolare nella sua funzione, nascendo anticamente come porto, diventando poi una zona industriale dal 1800 in avanti, fino a diventare negli anni '90 uno spazio privo di interesse e quasi completamente abbandonato.

L'area è caratterizzata da una forte preesistenza storica in quanto il fronte è costituito da una serie di edifici risalenti al XIX secolo di evidente qualità formale.

Come anticipato si trattava di un chiaro esempio di non-luogo, ossia uno spazio irrisolto, destinato ad essere una zona di passaggio in cui le aree più ampie erano gestite a parcheggio. Il risultato era un sito amorfo che non solo non era in grado di offrire lo scenario adeguato all'architettura del fronte, ma l'intera area aveva anche perso completamente un carattere di riconoscibilità.

L'obiettivo dell'intervento è stato quindi il recupero dell'identità attraverso due linee guida principali, ovvero la creazione di un collegamento sia strutturale che visivo fra la parte storica e il fiume, e la determinazione di uno spazio pubblico contemplativo della preesistenza. È importante far notare che per preesistenza s'intende in questo caso l'insieme di due elementi: l'architettura originaria da un lato e il fiume dall'altro, che come tutti gli elementi paesistici offre un richiamo apprezzato universalmente dall'osservatore, motivo per il quale racchiude in sé un grande potenziale.

La riqualificazione ha avuto come punto principale la realizzazione di uno spazio pubblico che offrisse una zona verde ricreativa in prossimità del fiume, e che fosse accessibile facilmente a livello pedonale e ciclabile. La gestione del traffico ha rappresentato quindi un aspetto centrale, e la distribuzione delle tipologie di veicolo lungo

tutta la fascia ha avuto come obiettivo lo sviluppo dei percorsi ciclabili e l'incentivazione al trasporto pubblico.

La sfida è stata quindi di aumentare la qualità dell'immagine perseguendo una continuità visiva lungo la sponda che riuscisse a convivere con l'intensità della circolazione.

La lettura dello spazio

È possibile analizzare lo spazio pubblico oggetto di questa trasformazione attraverso l'individuazione di alcuni principi racchiusi nei tre temi individuati: identità, orientamento, temporalità. Fra questi principi cinque sono i più rilevanti: la determinazione di uno **spazio contemplativo dell'esistente**, la creazione di un **marginе permeabile**, la **valorizzazione delle irregolarità** del tessuto urbano, l'adattamento alle **nuove esigenze di circolazione** e, infine, la trasformazione **da spazio statico a spazio dinamico**.

Identità

Spazio contemplativo dell'esistente:

principio nato come uno degli obiettivi principali del progetto, si è tradotto con la scelta di intervenire in maniera meno invasiva possibile sull'esistente; per questa ragione è stato scelto di trattare la fascia come spazio completamente aperto, e per lo stesso motivo gli interventi strutturali hanno interessato unicamente la rimodellazione della carreggiata e delle aree destinate ad ospitare il verde. Inoltre è stato scelto di utilizzare una pavimentazione di trama e colore il più neutri possibili e in modo da costruire uno sfondo più che un confine visivo fra il fronte classico e l'acqua.



Se precedentemente questo spazio aperto soffriva di un senso di assenza, in seguito all'intervento ha riacquisito significato grazie proprio al ridisegno del vuoto, trasformandosi quindi da luogo di assenza a un vuoto progettato caratterizzato dal fronte costruito.

Permeabilità del margine:

originariamente il sito era un esempio di margine limitante in quanto costituito da una via di comunicazione piuttosto trafficata e del tutto svincolata sia dal fronte che dal fiume; l'unico collegamento si stabiliva nei momenti e nei luoghi in cui si svolgevano le attività portuali, peraltro ridotte a funzioni minime. L'osservatore percepiva quindi quattro elementi indipendenti, ossia il fronte verticale, la carreggiata, la banchina e il fiume, tutti svincolati fra di loro e di difficile accesso.

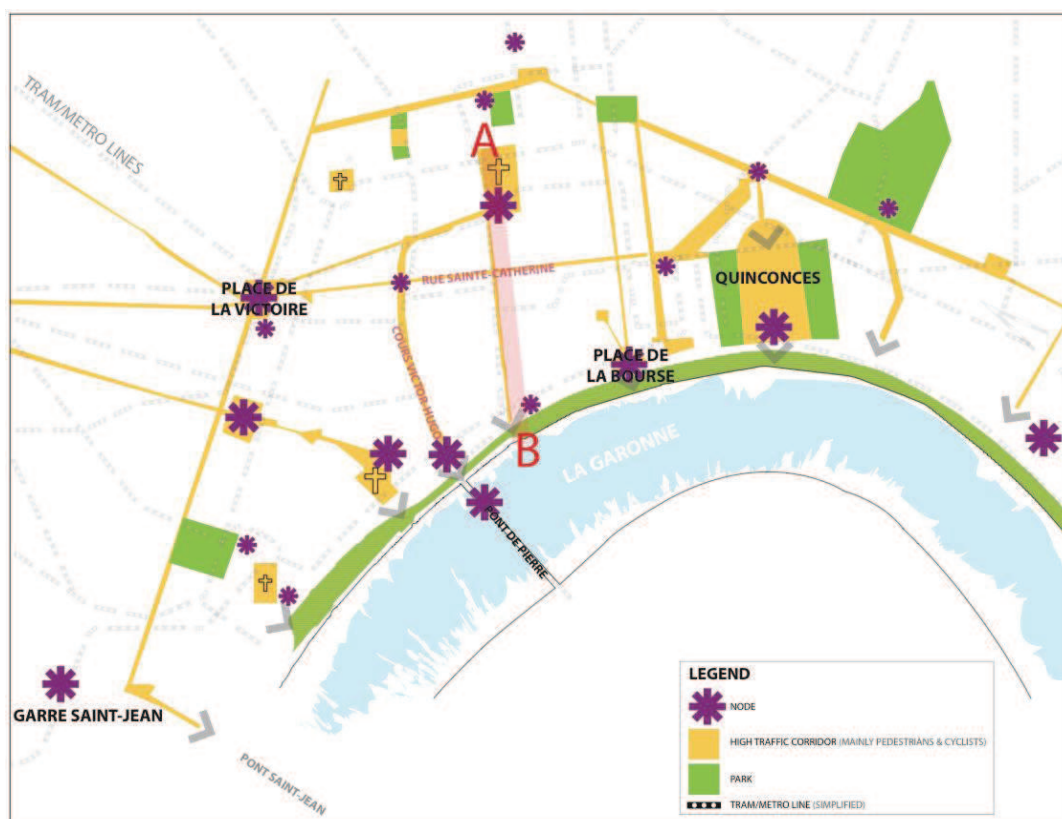
L'interazione trasversale fra questi elementi proposta dal progetto ha così consentito di trasformare il margine limitante in un confine attraverso tutti i suoi strati: si è passati dal non-luogo allo spazio pubblico. L'intervento ha provocato un rovesciamento nella lettura del sito, da connessione con l'esterno a connessione con l'interno -la città-, rendendolo principalmente pedonale e ciclabile e collegandolo ad una fitta rete di trasporti pubblici trasformando questo spazio pubblico, prima luogo di passaggio, in una destinazione.

Se in precedenza il sito era quindi un'area di accesso alla città attraverso l'attività commerciale del porto ora è un luogo che ospita attività ricreative, accogliendo le esigenze odierne nel rispetto delle funzioni passate.

Valorizzazione delle irregolarità del costruito:

il fronte storico si presenta interrotto da numerose rientranze che generano una serie di piazze di diverse dimensioni. Come spiegato inizialmente questa caratteristica è considerata dagli autori una ricchezza sia a livello formale che a livello di percezione e circolazione, motivo per cui può essere inserita sia all'interno del tema dell'identità che in quello dell'orientamento.

Dal punto di vista formale questo aspetto offre una ritmicità e una variabilità prospettica che non solo convive con la continuità visiva del fronte ma ne rafforza l'individualità contrastando la monotonia. Inoltre le ripetute rientranze, insieme alle vie strette che vi trovano origine, rappresentano un punto di attrazione per l'osservatore in quanto offrono coni prospettici rivolti sia in direzione dell'elemento paesistico del fiume sia del centro storico della città. In sostegno di questi principi è stato scelto di rendere le piazze un punto di partenza per le principali vie di comunicazione trasversali che conducono al lungofiume.



Orientamento

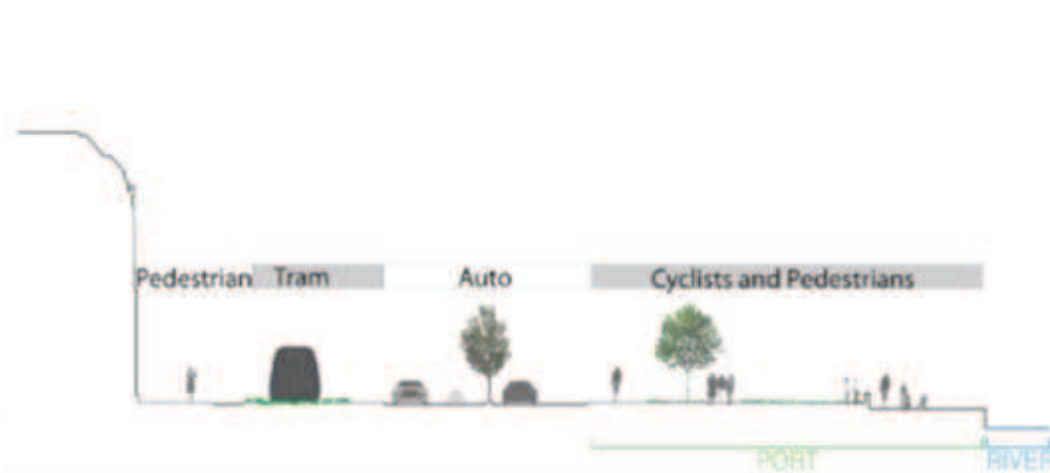
Gestione della circolazione – aumento della connettività:

uno spazio di qualità deve essere in grado di adattarsi alla continua evoluzione delle esigenze senza perdere il proprio carattere

originario ma, al contrario, trovando nei vincoli imposti dalle nuove epoche un punto di forza.

In questo caso la questione della circolazione intensa è un esempio di come un problema caratteristico della contemporaneità sia stato risolto trasformandolo in uno spunto per ridare all'area l'individualità che aveva perso nel tempo.

La trasformazione da arteria di comunicazione principale verso l'esterno, a connessione interna alla città ha richiesto infatti un ridisegno dello spazio in termini di distribuzione del traffico, con l'obiettivo di rendere il percorso una promenade verde. Possiamo dire che l'intera area sia stata definita dal verde e sia infatti suddivisa in diverse zone. Per rendere chiara la differenziazione dei percorsi destinati ai veicoli è stato scelto di lavorare su diversi livelli, di cui il più alto e più ampio è quello pedonale e ciclabile, mentre il più basso è la banchina accessibile a tutti. Grazie a questa organizzazione lineare è stato possibile realizzare una connettività progressiva per tutta la riva.



Temporalità

Da spazio statico a spazio dinamico:

la capacità del luogo di variare nella sua funzione è una dimostrazione di quanto la sua identità, se forte dalle sue origini, possa permanere nel tempo trovando spazio e forma in ogni sua nuova dimensione. Per comprendere quale fosse la funzione ideale

da assegnare all'area è stato necessario uno studio preliminare delle problematiche dell'intera città constatando che una delle lacune più grandi fosse l'eccessiva lontananza dalle aree verdi e da luoghi che offerissero una qualità del paesaggio. La presenza del fiume è diventata di conseguenza un motore del progetto, con l'obiettivo di rendere l'area una zona di forte richiamo per i cittadini. Come risposta al problema di staticità causata dal totale abbandono, fra gli interventi condotti con successo c'è stata l'incentivazione allo sviluppo di attività inclusive col fine di rendere questo spazio pubblico un luogo estremamente dinamico.



Dall'alto_ cambio di funzione: area portuale, zona industriale, spazio pubblico.

Capitolo II.2

Londra: la riqualificazione di Trafalgar Square

Trafalgar Square è situata nel cuore di Londra e rappresenta lo spazio pubblico di maggiore riferimento per i suoi cittadini. Disegnata nel 1840 da Sir Charles Barry era nata come una risposta alle prime esigenze di circolazione automobilistica.



Londra: Trafalga Square

Dal punto di vista formale si tratta di uno spazio contraddistinto da una forte preesistenza in quanto sono presenti edifici storici fra cui la National Gallery, la Chiesa di Saint Martin-in-the-fields, progettata da Aston Webb insieme alla Admiralty Arch, e una serie di monumenti fra cui la colonna di Nelson e le due fontane progettate nel 1930 da Sir Lutyens.

Prima dell'intervento si presentava come un'ampia rotonda che distribuiva il traffico veicolare costituendo un nodo centrale della metropoli. Le problematiche erano principalmente la difficoltà di accesso da parte dei pedoni, che erano costretti a percorrere la piazza lungo stretti percorsi situati ai suoi margini, con evidenti difficoltà nel raggiungere gli attraversamenti pedonali.

Il progetto fa parte di un piano più ampio, il *World Squares for All*, iniziato nel 1996, che interessava il centro di Londra e in particolare le tre piazze principali di Trafalgar Square, Parliament Square e Whitehall.

Come nel caso di Bordeaux anche qui ci troviamo di fronte ad un esempio di architettura di grande valore che, stravolta dalla congestione del traffico, ha subito nel tempo una forte perdita di carattere: quello che dovrebbe rappresentare infatti lo spazio pubblico per eccellenza -la piazza- era diventato un luogo sterile, percorso unicamente ai suoi confini in quanto difficile da attraversare, con conseguente assenza di identità.

L'obiettivo della riqualificazione di Trafalgar Square è stato trasformare quest'area inospitale e inquinata in un'area che riacquistasse la sua individualità, offrendo uno spazio pubblico di cui potessero usufruire tutti i cittadini.

Il progetto è stato affidato agli architetti Foster & Partners ed è stato completato nel 2003.

Il nodo centrale è stato il ridisegno della circolazione, che coinvolge le tre maggiori arterie che si incontrano in corrispondenza della piazza e la zona circostante.

A livello strutturale la riqualificazione ha comportato modifiche minime dello spazio: un ampliamento del lato meridionale della piazza e la costruzione della scalinata centrale che conduce alla National Gallery, al fine di mantenere il più possibile invariato lo spazio originario.

La lettura dello spazio

È possibile analizzare lo spazio pubblico oggetto di questa trasformazione attraverso l'individuazione di alcuni principi racchiusi nei tre temi individuati: identità, orientamento, temporalità. Fra questi principi quattro sono i più rilevanti: la determinazione di uno *spazio contemplativo dell'esistente*, la *trasformazione in un luogo permeabile e facilmente accessibile*, la costruzione di un *marginе unificante*, e l'adattamento alle *nuove esigenze di circolazione*.

Identità

Spazio contemplativo dell'esistente: emergenze storiche

Come a Bordeaux anche in questo caso si è scelto di mantenere il più possibile inalterata la struttura formale dello spazio e intervenire su di esso in maniera indiretta, al fine di valorizzare gli edifici preesistenti. Gli unici interventi strutturali, come già anticipato, sono stati un ampliamento in corrispondenza del lato meridionale, che inglobasse la colonna di Nelson, e la creazione di una scalinata centrale con due terrazze laterali sul lato nord, esattamente di fronte all'entrata del museo. Proprio su questo lato è stato deciso di chiudere la via al traffico veicolare mantenendola un'isola pedonale: questa scelta, accompagnata dal restauro della pavimentazione, si è rivelata per restituire carattere alla piazza, riassegnando la giusta importanza alla facciata storica della National Gallery.



Si può dire quindi che il carattere classico dell'area abbia guidato il progetto verso la sfida di restituire il ruolo civico alla piazza, obiettivo raggiunto attraverso uno studio formale della preesistenza, la scelta dei materiali per le nuove superfici (lo Yorkstone), e una gestione globale dello spazio. Tutto questo ha portato alla trasformazione dell'area da una serie di fatti urbani svincolati fra di loro a un teatro in cui il dialogo fra passato e presente ha dato vita a un unico ambiente d'insieme.

Permeabilità dello spazio: accessibilità pedonale

Il disorientamento causato dalla scarsità degli attraversamenti pedonali ha messo in luce il problema della permeabilità: un luogo pubblico, per definizione, deve essere facilmente accessibile. Al contrario qui si era di fronte ad un esempio di piazza identificata in un incrocio stradale, ossia una superficie di risulta dal disegno della circolazione.

Il notevole aumento degli attraversamenti pedonali, la chiusura del lato settentrionale, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la progettazione del verde e delle sedute ha permesso di rivivere l'area al suo interno anche come luogo d'incontro e non più solamente come uno snodo stradale.

Orientamento

Ruolo unificante del margine:

il lato settentrionale si presentava in precedenza come un viale di quattro corsie che separava nettamente la National Gallery dalla piazza. La scelta di chiuderlo al traffico, oltre a migliorare la questione dell'accessibilità pedonale ha permesso di sostituire quello che in precedenza era un confine di difficile attraversamento con un margine unificante. Nonostante il piano della piazza sia ad un livello inferiore rispetto a quello della National Gallery l'unità visiva fra i livelli è assicurata dall'ampia scala centrale che li collega, e dalle due terrazze laterali che ospitano anch'esse due scalinate parallele al viale pedonale.

In questo modo la percezione della piazza non è più di un luogo svincolato dagli edifici circostanti, ma lo spazio è ora leggibile nella sua continuità fra il piano verticale della facciata del museo e il piano orizzontale della superficie pubblica.

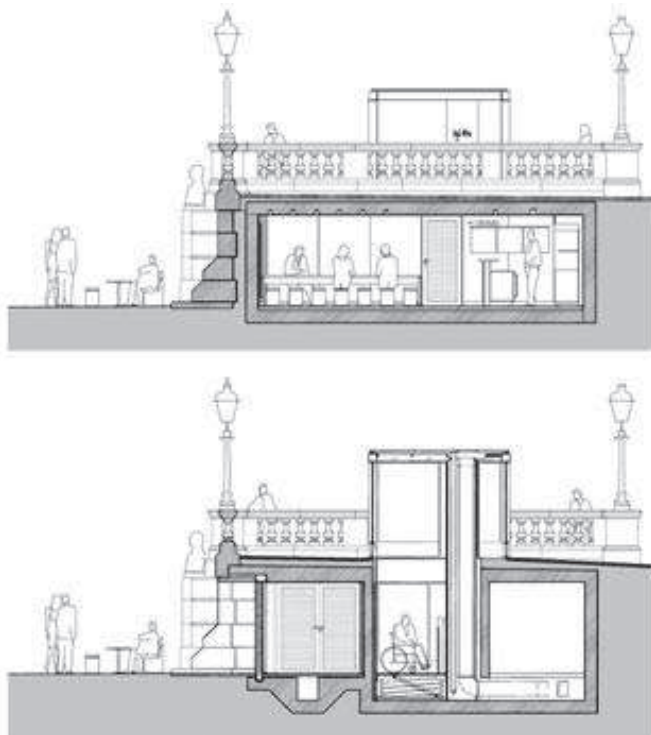


Temporalità

Connettività: adattabilità dello spazio alle nuove esigenze

La necessità di incentivare l'accesso pedonale è stata affrontata parallelamente alla problematica dell'intensità del traffico veicolare. Questo aspetto ha dato vita a una pianificazione della connettività, che ha confermato come un luogo storico possa convivere con le esigenze odierne.

Lo spostamento del traffico dal lato settentrionale a quello meridionale ha richiesto un aumento delle corsie lungo le vie laterali di Cockspur Street e Pall Mall east; l'attenzione al trasporto pubblico e ciclabile e si è mantenuta costante per tutto il progetto e sono state intensificate le corsie riservate ai bus. E' stata costruita una rotonda intorno alla statua di Charles I completamente pedonale e accessibile per mezzo di attraversamenti diretti. La distribuzione degli accessi pedonali è in corrispondenza dei quattro angoli della piazza, e il posizionamento della scalinata centrale e delle due laterali, insieme a un sistema di ascensori garantisce la possibilità di usufruire dell'intera superficie da parte di tutti.



Sezione: sistema di elevazione che collega il livello della piazza a quello della Naional Gallry

CAPITOLO III

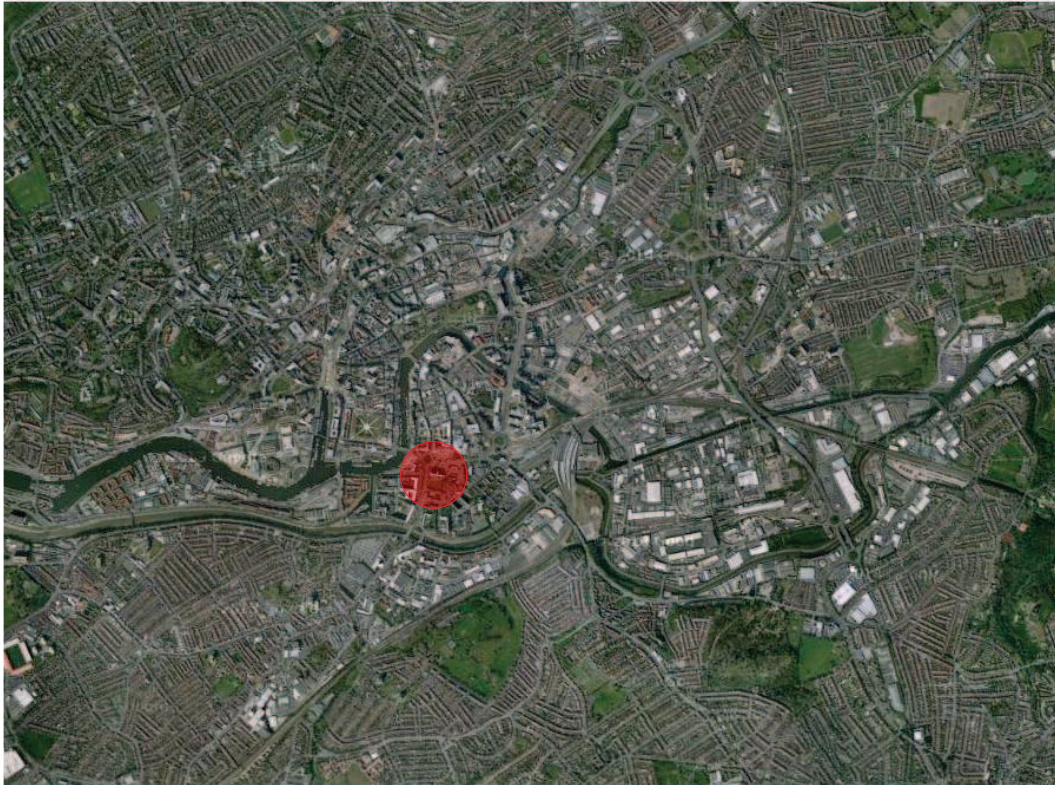
LA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

DUE ESPERIENZE DIDATTICHE

In quest'ultima parte sono presentati due progetti sviluppati nell'ambito del corso di studi: il primo, svolto nel corso del quarto anno, è il progetto di un campus per la città di Ravenna; il secondo, svolto durante un periodo di studio trascorso in Inghilterra, è il progetto di riqualificazione dell'area circostante la chiesa di St. Mary Redcliffe a Bristol.



Ravenna



Bristol

Tema centrale di entrambe le esperienze progettuali è la costruzione dello spazio pubblico, a scala urbana.

Le due proposte progettuali vengono in questa sede rilette ed analizzate alla luce dei principi di concezione spaziale indagati negli scritti di Sitte e Lynch, nonché sulla scorta dei contenuti emersi dall'indagine condotta sui due casi studio di Bordeaux e Londra.

Lo scopo dell'analisi risiede nella volontà di entrare nel vivo della progettazione facendo emergere come sia possibile verificare le linee teoriche studiate, evidenziandole all'interno di interventi già realizzati, e ritrovandole all'interno di riflessioni progettuali sviluppate nel corso degli studi.

Come per l'analisi dei due casi studio selezionati i due progetti didattici vengono sottoposti ad una lettura articolata secondo i tre macro temi dell'identità, dell'orientamento e della temporalità.

Capitolo III.1

Ravenna. L'invenzione della scena urbana.

Progetto per una biblioteca e campus universitario

Il progetto interessa un'area del centro di Ravenna che sorge in prossimità delle mura storiche. L'intervento si basa sulla scelta di rimuovere gli edifici preesistenti in quanto di scarsa qualità architettonica. L'approccio è stato quindi quello di un'edificazione ex-novo che si rapportasse al tema della strada su cui si affaccia il sito e alla preesistenza delle mura, unico elemento che costituisse un forte legame con il luogo.



Anche in questo caso lo spazio pubblico è l'elemento centrale della progettazione, sia per quanto riguarda il tipo architettonico dell'edificio principale, sia per lo spazio che interessa l'intera area: si è cercato infatti di costruire un luogo aggregativo che non fosse solamente un continuum della biblioteca ma che rivestisse un forte ruolo a scala urbana. La prossimità con il duomo a nord e la delimitazione delle vecchie mura parallele alla circonvallazione a sud restituiscono infatti una posizione chiaramente strategica, di conseguenza le scelte progettuali sono legate alla volontà di trasformare l'area in un'importante cerniera con il centro storico della città.

La scelta di utilizzare il sito come una tipologia ad edifici isolati, disposti lungo due assi perpendicolari richiama l'atto fondativo, di matrice romana, da cui nasce Ravenna. La scelta secondaria è stata quella di legare la costruzione al luogo attraverso un ampio basamento che si offrisse come l'occasione per la sperimentazione della dimensione ipogea del progetto.

La "pesantezza" di questa architettura è stata bilanciata dalla snellezza strutturale dell'edificio principale in cui il tema delle bucatore ha portato ad una trasparenza visiva che riesce a convivere con la muratura dei volumi principali.

Un sistema di pensiline accessibili da livelli diversi circonda la biblioteca dando vita a una costruzione chiaramente leggibile nella sua leggerezza.

La lettura dello spazio

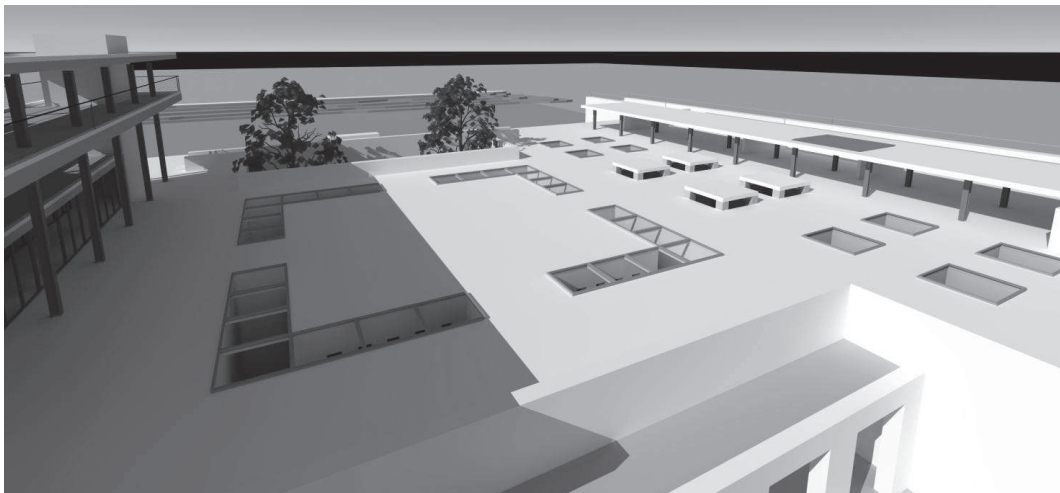
I principi individuabili in questo intervento sono quattro: il rapporto fra il *vuoto e il costruito*, la riconoscibilità del *linguaggio*, la determinazione dei *percorsi*, il ruolo unificante del *margin*e.

Identità

La piazza: rapporto fra vuoto e costruito

Alla base del progetto è la volontà di creare una piazza in quanto luogo pubblico per eccellenza.

Offrendo il basamento due livelli diversi è stato scelto di fare corrispondere verticalmente la piazza come spazio aperto al primo piano e il foyer chiuso al piano interrato. Quest'ultimo funziona come luogo di distribuzione all'interno dei locali della biblioteca mentre la piazza sopraelevata si presenta come uno spazio ricreativo o di lettura.



Il tema del rapporto fra il vuoto e il costruito è stato affrontato con un bilanciamento di presenza e assenza di volumi: il corpo della biblioteca costituisce il fronte principale della piazza sulla quale sorge; allo stesso tempo sono presenti degli affacci dal primo piano verso due corti interne al piano terra. Questo sistema offre la

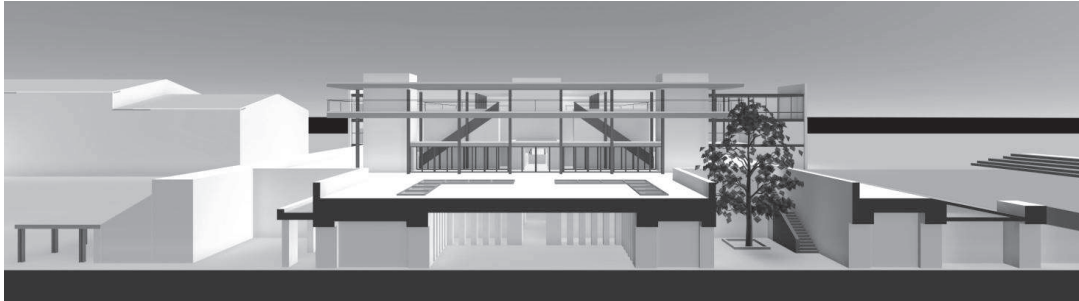
possibilità di percepire il vuoto non come assenza ma come sottrazione di volumi, permettendo inoltre una forte connessione visiva fra i due livelli.

Infine questo legame fra esterno e interno è presente anche nello studio della luce e dell'ombra in quanto è stato deciso di rendere semi trasparente una parte di superficie della piazza con l'obiettivo di portare la luce esterna verso l'interno del basamento: un sistema di bucatore ritmiche verticali illuminano il foyer di luce naturale.

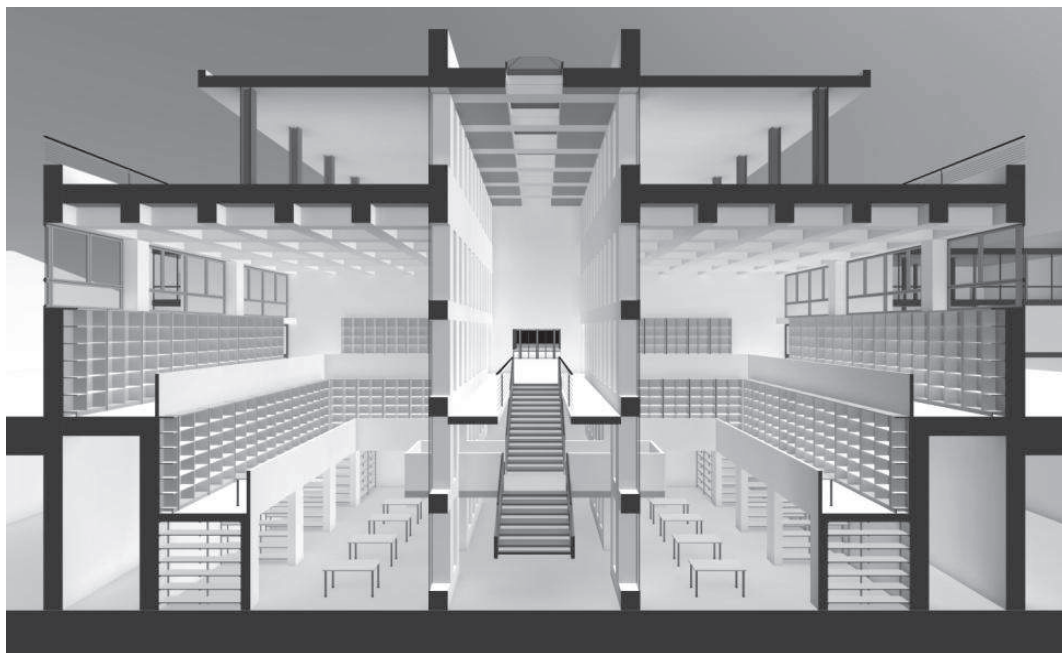
Riconoscibilità del linguaggio: architettura ipogea

La chiarezza formale, ritenuta vitale in un'architettura di qualità, è ritrovabile in questo progetto grazie al riferimento al mondo classico, in particolare quello dell'architettura egizia.

La pesantezza delle murature che sostengono il basamento richiama i templi antichi, con la volontà di farla leggere all'osservatore durante il percorso interno: un sistema di portali permette infatti di mostrare le sezioni delle pareti rendendone visibile lo spessore.



Volumi di diverse altezze e cambi di sezione durante l'intero percorso ipogeo rafforzano la riconoscibilità degli spazi; infine il posizionamento di ambienti tipici di quella architettura -una sala ipostila come spazio espositivo e i due cortili interni caratterizzati da una notevole altezza delle pareti- consente di sperimentare una convivenza fra espressione classica ed esigenze moderne.



Orientamento

Determinazione dei percorsi: gerarchia, continuità, chiarezza

L'atto fondativo del progetto risiede nella determinazione di due assi perpendicolari. Da qui è stato generato sia il posizionamento degli edifici che il disegno dei percorsi che giacciono in corrispondenza degli assi e si distribuiscono in maniera subordinata costituendo una chiara gerarchia.

Ad evidenziare la continuità intervengono la posizione degli accessi principali al basamento (asse trasversale) e dell'edificio della biblioteca, che sorge sulla piazza come punto estremo dell'asse longitudinale.

Quest'ultimo genera il percorso principale che porta alla biblioteca: nascendo dal foyer conduce attraverso vari ambienti alla scalinata principale che termina nella sala di lettura orientata in posizione trasversale ad essa. L'osservatore viene quindi accompagnato attraverso variazioni ambientali (ombra dell'architettura ipogea – luminosità della sala di lettura) e fisiche (cambio di livello che parte dal basamento e arriva all'ultimo piano).

La chiarezza è inoltre percepibile attraverso la lettura dei volumi: il corpo longitudinale che ospita la scala della biblioteca è infatti più alto e si appoggia a quello più basso, trasversale, della sala di lettura.

Il sistema di pensiline, oltre ad assegnare un carattere di leggerezza, rende possibile l'esplorazione dell'edificio dall'esterno, contrapponendosi al percorso ipogeo.

Il risultato è un insieme di percorsi gerarchici che permettono, nella chiarezza della loro trama ortogonale, di guidare l'osservatore nell'orientamento.

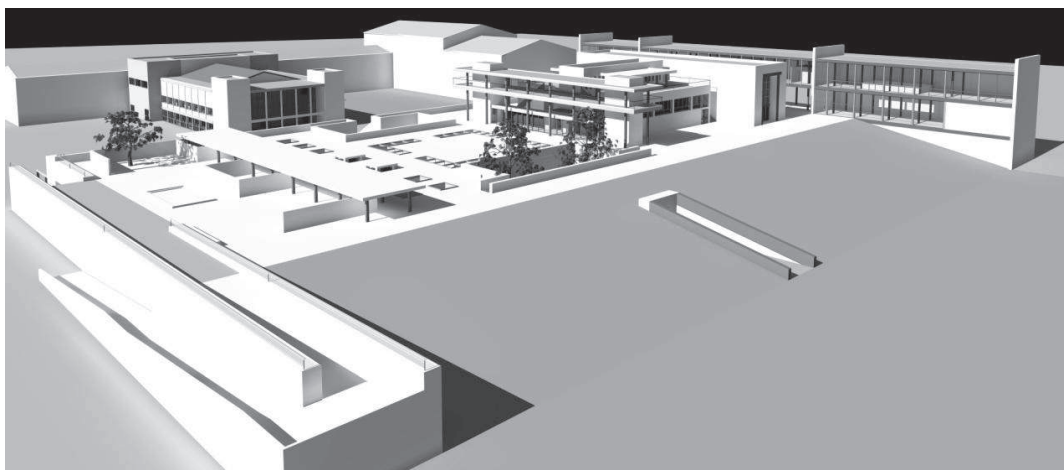
Temporalità

Ruolo unificante del margine: rapporto con l'esistente storico

Il rischio principale legato all'inserimento di un basamento così ampio risiede nel carattere di limite che esso rischia di imprimere al margine; in particolare il problema interessava il lato verso le mura, che rischiavano di configurarsi come un fatto urbano isolato e del tutto svincolato rispetto al contesto

Per questo la sponda viene trattata come un pendio poco ripido, di conseguenza facilmente accessibile a livello pedonale e che si affaccia all'area verde ai piedi delle mura. La continuità visiva viene garantita inoltre dalla scelta di trattare anche il pendio stesso come una superficie erbosa, trasformando quella che sarebbe potuta essere una sponda di confine in uno spazio ricreativo.

Per quanto riguarda l'intero basamento è evidente l'attenzione riconosciuta al tema degli accessi: la relazione con la strada è garantita da un'accessibilità più diretta e differenziata possibile alla piazza sopraelevata. Una rampa e una scalinata monumentali visibili dalla carreggiata, insieme al pendio verde appena descritto, permettono di leggere la connessione fra il luogo e il costruito.



Capitolo III.2

Bristol. La riscoperta della scena urbana: progetto per l'area di St. Mary Redcliffe

Il sito d'intervento è il quartiere di Redcliffe, nel cuore di Bristol, e in particolare interessa l'area circostante la chiesa omonima di St. Mary Redcliffe.



E'caratterizzato dalla presenza di alcuni elementi urbani di grande valore architettonico e culturale (la chiesa, Chatteron House, la via storica di Redcliffe Parade) e dalla presenza del Floating Harbour, il canale artificiale del fiume Avon che bagna Bristol.

Inoltre la morfologia della zona (il quartiere è disposto su due livelli, quello inferiore della banchina e quello superiore della chiesa) e la struttura antica di molte vie, offrono una serie di viste interne ed esterne che restituiscono il carattere comune all'intera città.

Nonostante sia potenzialmente un luogo di grande pregio, la mancanza di continuità rappresenta la maggiore problematica, causata principalmente dalla presenza di due grandi arterie di Bristol, Redcliff Way e Redcliffe Hill, che stravolgono completamente l'area frammentandola e privandola di conseguenza della sua identità originaria. Le vie costeggiano infatti due fiancate della chiesa e si incrociano di fronte all'entrata principale, in prossimità di quello che dovrebbe essere uno spazio di pertinenza dell'edificio storico.

L'esigenza di un intervento nasce quindi dall'evidente perdita di qualità di un luogo con un grande potenziale; attraverso il ridisegno della viabilità e lo sviluppo del sito come polo culturale si è perseguito l'obiettivo di riassegnare il giusto valore all'area recuperandone l'identità.

La lettura dello spazio

I principi individuabili in questo intervento sono quattro: la ***determinazione dello spazio pubblico***, il ***recupero del margine***, il ***ridisegno della viabilità*** e il ***recupero della preesistenza***.

Identità

Determinazione dello spazio pubblico: la piazza.

Alla base del progetto è la volontà di creare una piazza come soluzione principale alle problematiche del luogo.

La scelta nasce infatti in risposta sia alla mancanza di uno spazio aggregativo in un'area così strategica della città e, soprattutto, all'esigenza di determinare uno spazio di pertinenza della chiesa in grado di riassegnarle il giusto valore artistico.

Dal punto di vista formale è stato deciso di sviluppare la piazza come uno spazio chiuso su tre lati, uno dei quali è il fronte principale della chiesa; in questo modo l'edificio assegna un forte carattere all'intera area in quanto ne diventa il punto di riferimento visivo più importante.

Margine: ruolo unificante e recupero del non-luogo

La presenza dell'acqua, che come sempre rappresenta un elemento paesistico con un grande potenziale attrattivo, è oggi un elemento limitante in quanto la banchina è ridotta ad uno spazio di raccolta rifiuti in stato di parziale abbandono. Nonostante sorga a pochi metri di distanza dalla chiesa, offrendo di conseguenza una visuale di pregio paesaggistico, al momento è separata da un muro di confine che separa i due livelli della banchina e del piano superiore dove sorge la chiesa, costituendo un limite sia fisico che visivo fra l'edificio e il fiume.

Da qui nasce la volontà di creare un collegamento diretto fra i due livelli e la scelta progettuale è di abbattere il muro e di inserire una

scalinata monumentale che costituisco un accesso diretto dal molo alla piazza con la chiesa.

Orientamento

Viabilità: miglioramento della circolazione e accessibilità pedonale

La posizione strategica dell'area mantiene la necessità di conservare il carattere di connessione fra il fiume e il centro della città. Di conseguenza la sfida consiste nel potenziare la viabilità trasformando le problematiche della circolazione attuale in punti di forza.

La scelta principale è stata quella di traslare più a nord l'asse di Redcliffe way lasciando lo spazio per la piazza, e demolendo il grande parcheggio esistente di fronte alla chiesa; in questo modo è mantenuto il collegamento est-ovest.

Il collegamento nord-sud viene potenziato convogliando il traffico di Redcliffe Hill sulle vie laterali a est, attraverso l'ampliamento di un asse diagonale, e distribuendolo lungo due vie principali che salgono verso Redcliffe Way; delle due una costituisce un nuovo collegamento rispetto allo stato esistente.

La circolazione veicolare di Redcliffe Hill viene quindi interrotta in prossimità della piazza che si configura come un'isola pedonale, con accesso riservato al trasporto pubblico e ai ciclisti, mentre il viale viene ampliato lateralmente e alberato in modo da incrementare la fruizione pedonale.

Infine il posizionamento di un parcheggio a tre livelli lungo Redcliffe Way sostituisce i due che verrebbero demoliti, con l'obiettivo di offrire la possibilità agli abitanti di lasciare i veicoli in prossimità dell'area per poi usufruire a piedi della piazza.

Temporalità

Recupero della preesistenza: emergenze storiche

La presenza di fatti urbani di pregio storico e artistico ha portato alla scelta progettuale di rendere l'area un punto di attrazione culturale.

A questo scopo, il fronte della chiesa diventa il lato più importante della piazza; questa è chiusa su un altro lato da Chatterton House, che diventa un polo museale. Un progetto di maggiore dettaglio interesserebbe proprio questo edificio: l'obiettivo è renderlo uno spazio espositivo in grado di relazionarsi alla piazza attraverso l'edificazione di un muro che definisca una corte interna.



Fronte principale della chiesa e area destinata alla piazza

Il restauro delle pavimentazione medievale di Redcliffe Parade su cui sorgono le antiche case a schiera già in ottimo stato, è pianificato per fare trasformare la via in una passeggiata; la rimozione del parcheggio affacciato sulla banchina permette la determinazione di uno spazio contemplativo del fronte storico da un lato, offrendo una visuale su Bristol di grande pregio paesistico sul lato opposto.



Redcliffe Parade vista dalla banchina

Il restauro di Pump Lane, una strada con la medesima pavimentazione antica, piuttosto stretta e che costeggia la chiesa sul lato destro, costituisce un collegamento con la piazza attraverso una serie di cambi di sezioni e visuali.

Infine la scelta di pavimentare le aree intorno della piazza con una superficie in armonia con lo stile medievale esistente in queste due vie, intende assegnare continuità visiva all'osservatore e mostrare il carattere storico e artistico dell'area.

CONCLUSIONI

Quest'esperienza, nata con lo studio della leggibilità dell'architettura secondo il pensiero di Sitte e Lynch, ha permesso di individuare una serie di strumenti analitici per la lettura dello spazio urbano.

Una ricerca di principi se non universali quantomeno ampiamente condivisibili fonda le sue radici nell'esperienza percettiva dell'osservatore.

L'obiettivo della ricerca è infatti quello di riconoscere all'osservatore, a volte messo in secondo piano, un ruolo centrale, nella convinzione che la percezione dello spazio urbano, come sostengono Sitte e Lynch, costituisca il primo strumento con cui si accosta all'architettura, e a partire dal quale, di conseguenza, la si "rifiuta" o "apprezza".

Svincolare l'architettura da questo aspetto percettivo e dai significati che esso può rivestire nell'esperienza dello spazio, rischiando di costruire manufatti autoreferenziali piuttosto che uno scenario per le vicende umane. In questo modo ci si svincolerebbe dalla responsabilità civile che riveste da sempre la disciplina dell'architettura, perdendo di conseguenza uno dei fattori che più di tutti la differenziano dall'arte.

La questione dello spazio assume un ruolo centrale nel progetto architettonico e urbano, e in questa ricerca, l'importanza di questa ricerca viene evidenziata attraverso lo studio dello spazio pubblico: per il suo carattere, lo spazio pubblico, è infatti fruibile da tutti dialogando, di conseguenza, con una vasta tipologia di interlocutori.

Una sfida dell'architettura è pertanto la capacità di essere compresa attraverso le sue forme e gli spazi che costruisce da ogni osservatore, senza necessità di essere svelata o spiegata.

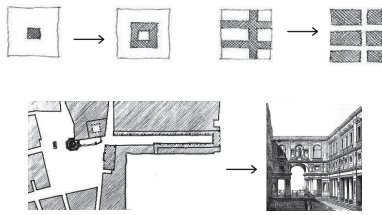
Scopo ultimo di questa ricerca è stato di decodificare, per quanto possibile, alcuni macro archetipi di questo sistema di forme e spazi, e soprattutto di individuare una serie di principi utili ad un progetto dello spazio pubblico urbano in grado di rispondere con una elevata qualità spaziale alle esigenze dell'uomo contemporaneo.

BIBLIOGRAFIA

- D. S. BROWN - S. IZENOUR - R. VENTURI, *Imparare da Las Vegas*, Quodlibet, Macerata 2010
- G. CULLEN, *Il paesaggio urbano : morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna 1976
- R. INGERSOLL, *Sprawltown*, Meltemi, Roma 2006
- K. LYNCH, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 2001
- A. ROSSI, *L'Architettura della città*, Città Studi, Torino 2010
- C. SITTE, *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Jaca Book, Milano 1981
- J. TILL, *Architecture Depends*, MIT Press, 2009
- R. UNWIN, *Townplanning in Practice*, Il Saggiatore, Milano 1971
- F. KAMALI ATKINS & T. EARL, *The Pedestrianization of Trafalgar Square*, Transport for London, Directorate of Traffic Management, UTC, 2004
- S. AL-HAGE, *Redevelopment of the public spaces on the left bank of Garonne River*, Plan408 – Fall 2011

Lo spazio urbano: Camillo Sitte e Kevin Lynch

Camillo Sitte e la piazza

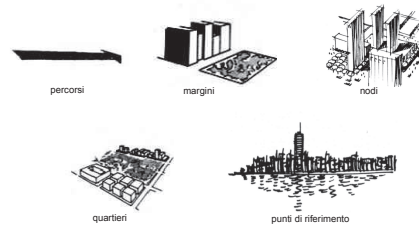


Lo spazio urbano:

- teatro / luogo di rappresentanza
- proporzione vuoto/costruito
- tridimensionalità
- tipo - archetipo: percezione universale della bellezza
- senso artistico = strumento di analisi



Kevin Lynch e la città



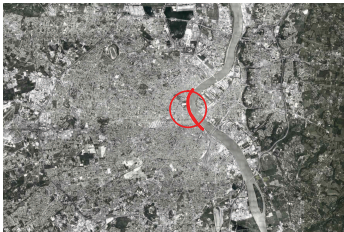
Lo spazio urbano:

- figurabilità dell'immagine: identità + forma
- forma: cinque elementi
- sensi = strumento di analisi
- orientamento: sicurezza emotiva
- potere della forma: rafforzare/rinnegare significato di un luogo



Casi studio: lungofiume a Bordeaux, Trafalgar Square a Londra

Bordeaux



Le due aree hanno in comune problematiche, punti di forza ed obiettivi perseguiti nell'intervento di riqualificazione.

Fra le problematiche la **perdita di identità**, causata non dall'assenza di qualità formale ma da uno stravolgimento dello spazio dovuto alla mancata gestione della **circolazione** che aveva ridotto le aree ad un luogo di transizione. Nel caso di Trafalgar Square la questione si traduceva nella congestione costante del traffico e in una difficile accessibilità pedonale portando a una distorsione dell'immagine urbana. Nel caso di Bordeaux il lungofiume era diventato invece un punto di parcheggio e deposito costituendo un tipico caso di **non-luogo**.

Fra i punti di forza la preesistenza architettonica di evidente qualità formale e storica. In Trafalgar Square è situata la National Gallery, la Chiesa di Saint Martin-in-the-fields progettata da Aston Webb insieme alla Admiralty Ach, e una serie di monumenti fra cui la colonna di Nelson e le due fontane progettate nel 1930 da Sir Lutyens.

Nel caso di Bordeaux oltre alla preesistenza architettonica del fronte è presente anche una preesistenza paesistica di notevole pregio ossia il fiume Garonna, su cui si affaccia il fronte.

Obiettivo del progetto, in entrambi i casi, è il recupero della qualità spaziale tesa alla ricostruzione dell'identità del luogo.

PROBLEMATICHE:
non-luogo
circolazione
assenza di permeabilità

PUNTI DI FORZA:
preesistenza storica/paesistica

OBIETTIVO:
recupero di identità e qualità architettoniche del luogo

ELEMENTI COMUNI DI RICONOSCIBILITA'

- fattori universali di percezione:
- ampiezza di visuale
 - chiarezza formale
 - apprezzamento caratteristiche paesistiche
 - importanza primaria dei percorsi
 - contrasto visivo

strada: connessione/aggregazione



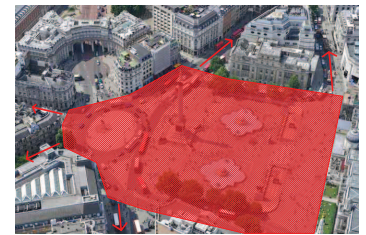
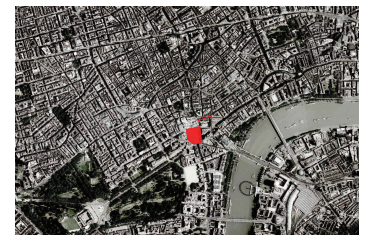
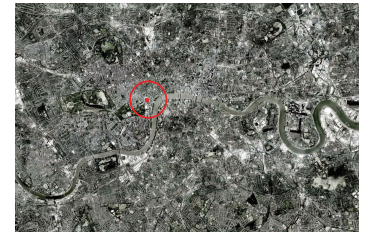
orientamento come strumento



individualità dello spazio: rapporto luogo/architettura

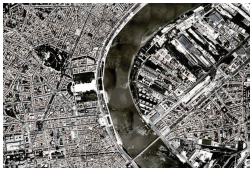


Londra



Bordeaux: il progetto del lungofiume

Arch. M. Corajoud & Partners, 2009



IDENTITA'



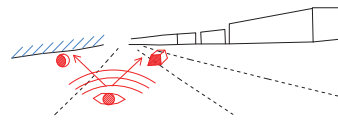
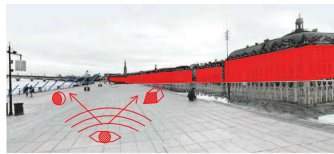
ORIENTAMENTO



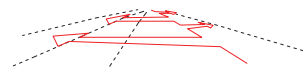
TEMPORALITA'



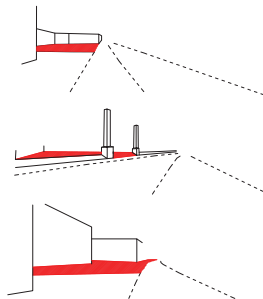
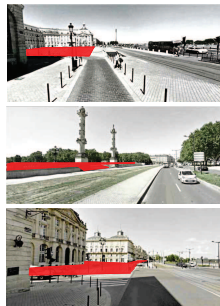
spazio contemplativo dell'esistente



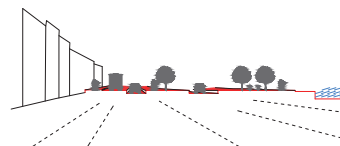
permeabilità del margine



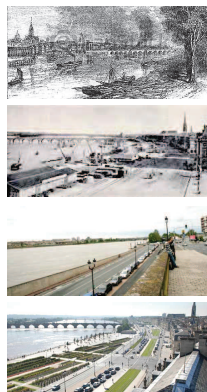
irregolarità ritmica/ricchezza prospettica



gestione circolazione: aumento connettività



variazione funzione: spazio statico - spazio dinamico



- 1700: area portuale
- 1900: zona industriale
- 1990: non-luogo
- 2005: spazio pubblico



Londra: la riqualificazione di Trafalgar Square

Arch. N. Foster & Partners, 2003

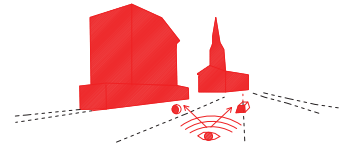
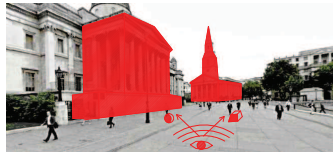


IDENTITA' 

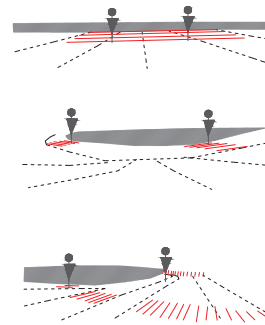
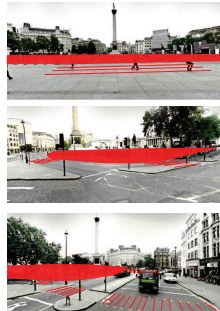
ORIENTAMENTO 

TEMPORALITA' 

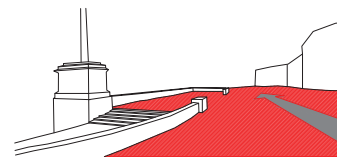

spazio contemplativo
dell'esistente:
emergenze storiche



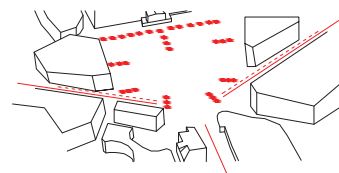
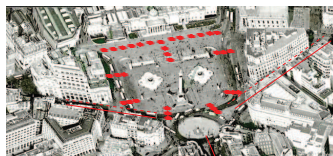

permeabilità dello
spazio: accessibilità
pedonale




ruolo unificante del
margine

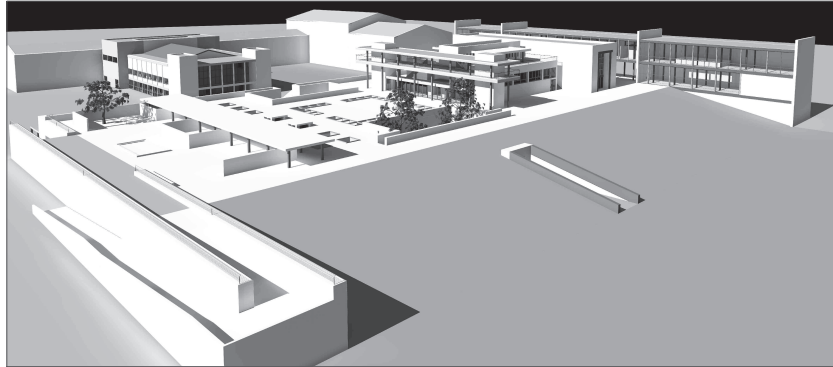



connettività:
adattabilità dello
spazio alle nuove
esigenze

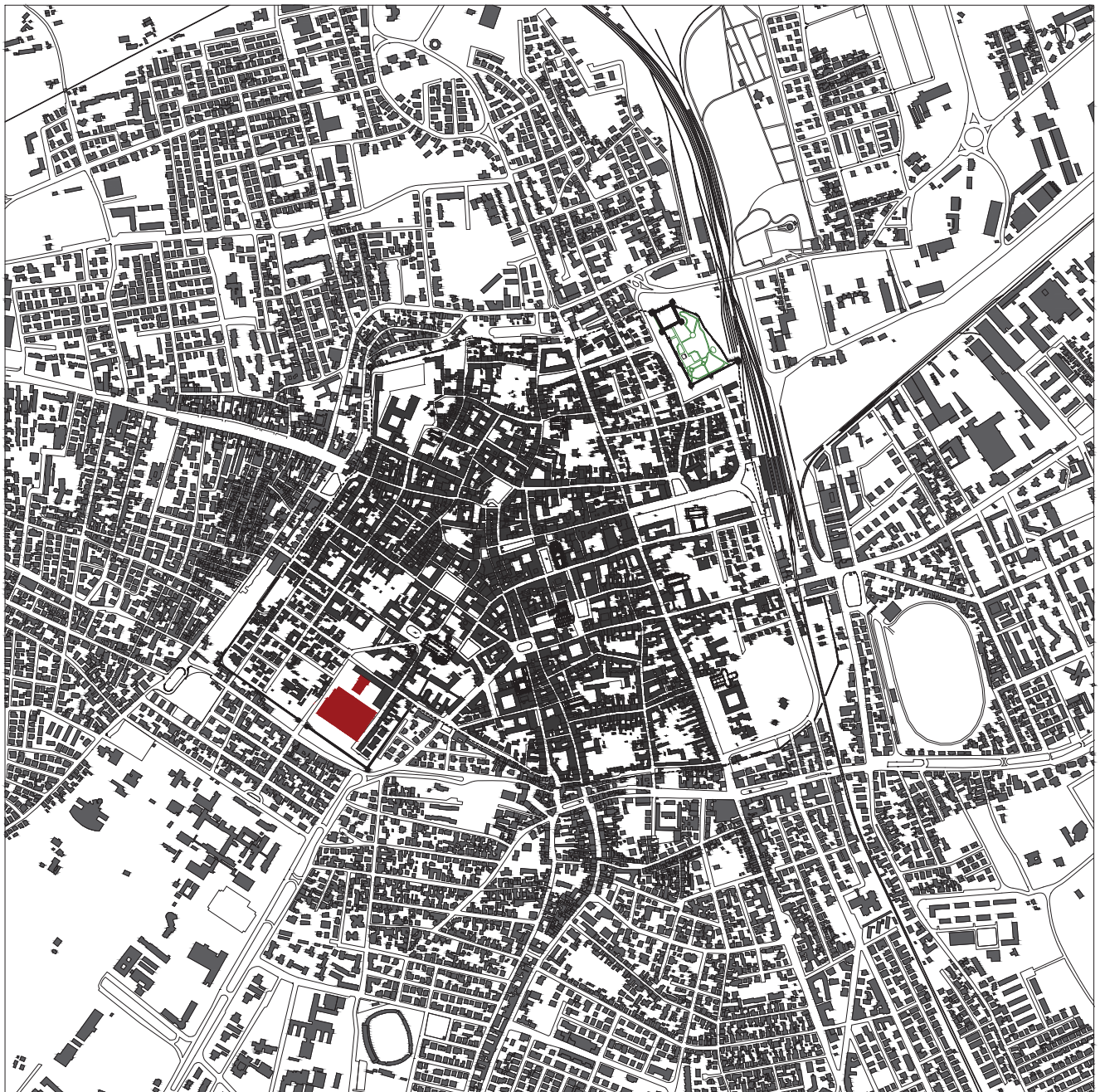


Progetto urbano per Ravenna: biblioteca universitaria, auditorium, rettorato

Laboratorio di Progettazione Architettonica IV.A
Prof. G. Malacarne, A.A. 09/10



Planimetria, scala 1:5000



Scala 1:500 0 5m 25m



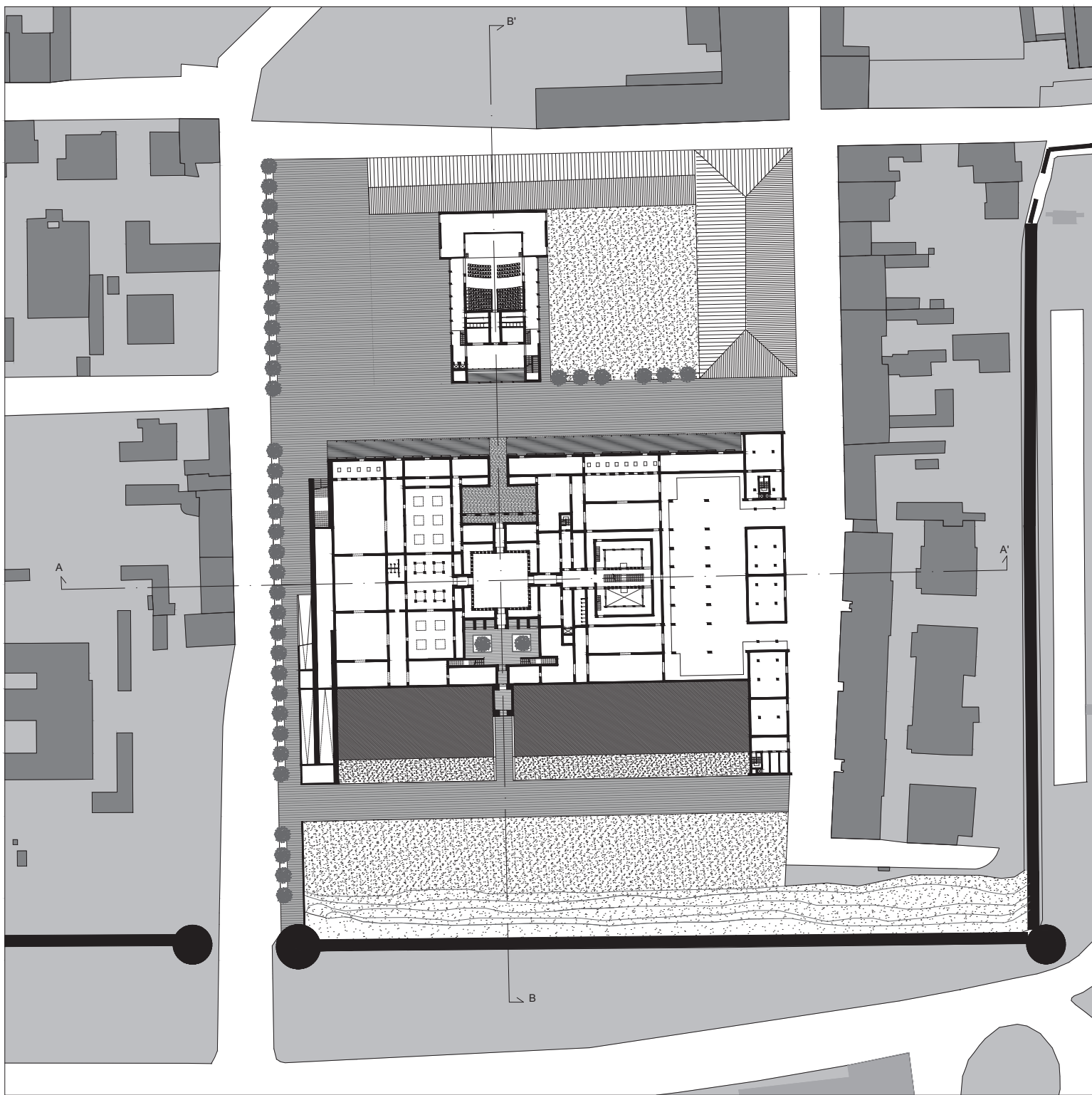
sezione A-A'



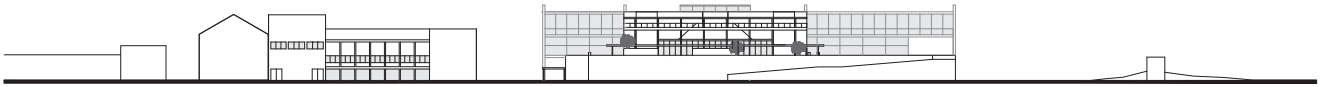
sezione B-B'

Attacco a terra

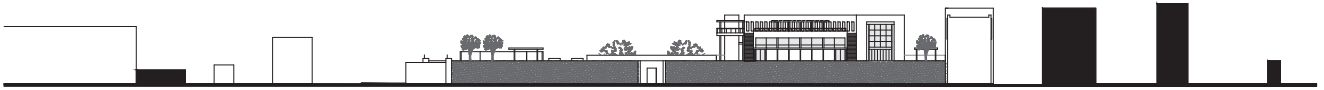
piano terra



Scala 1:500 0 5m 25m



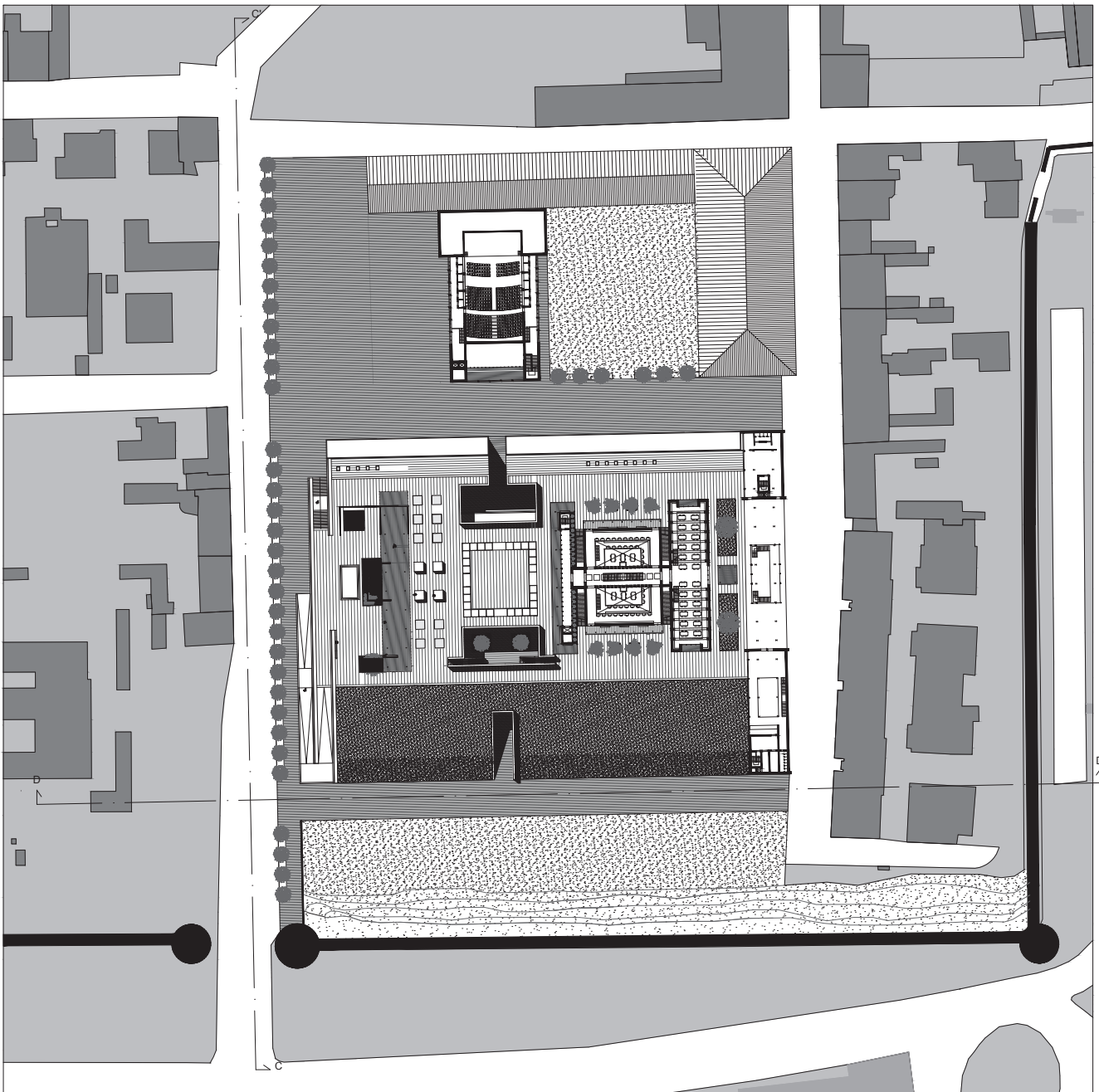
sezione C-C'



sezione D-D'

Piano primo

piano primo



Lettura analitica del progetto



IDENTITA'



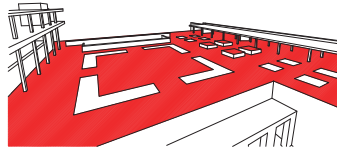
ORIENTAMENTO



TEMPORALITA'



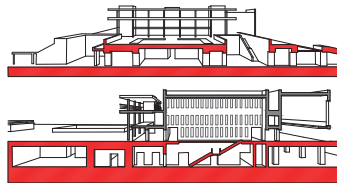
rapporto vuoto/costruito: la piazza



- corrispondenza verticale piazza/ foyer
- progettazione del vuoto: connessione visiva fra i livelli
- studio del rapporto luce/ombra



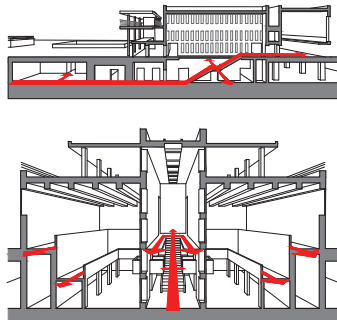
riconoscibilità del linguaggio: architettura ipogea



- chiarezza formale: architettura egizia di riferimento
- bilanciamento muratura/trucatura
- lettura del percorso ipogeo: ritmicità di cambio di sezione



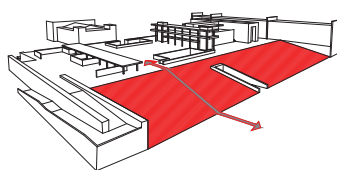
determinazione dei percorsi: gerarchia, continuità, chiarezza



- atto fondativo: distribuzione dei percorsi lungo gli assi principali
- basamento = area di percorsi, piazza sopraelevata = spazio di aggregazione
- lettura dei volumi: scala come elemento centrale di connessione



ruolo unificante del margine

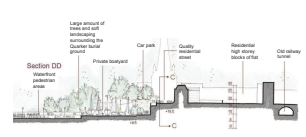
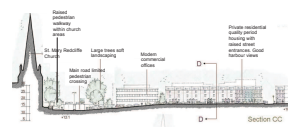
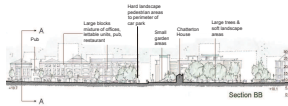
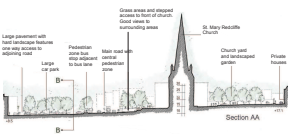


- accessibilità diretta alla piazza: la rampa, la scala, il pendio
- connessione visiva strada/basamento
- interazione con la preesistenza: il pendio verde e le mura

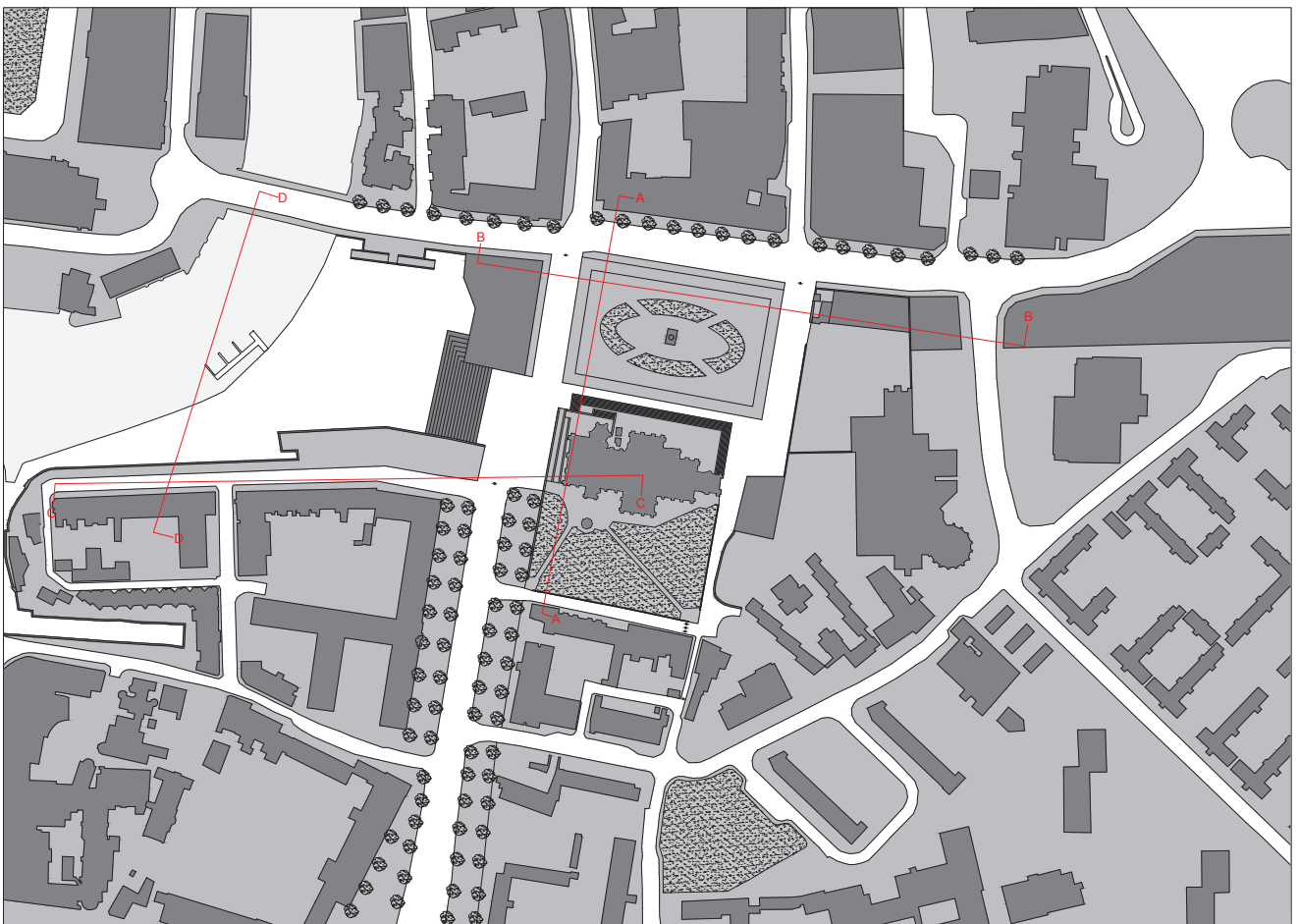


Progetto urbano per Bristol: riqualificazione di St. Mary Redcliffe Area

Planning & Design Quality
Prof.ssa S. Manley, A.A.11/12



Masterplan, scala 1:1000



Lettura analitica del progetto



IDENTITA'



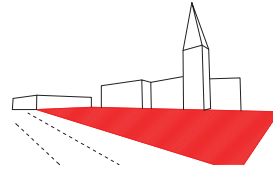
ORIENTAMENTO



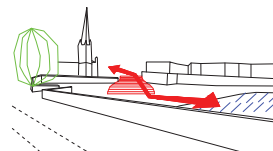
TEMPORALITA'



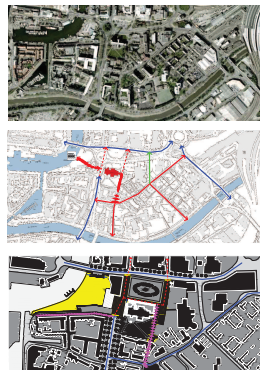
determinazione dello spazio pubblico: la piazza



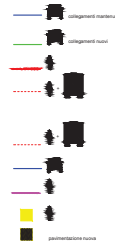
marginie: ruolo unificante e recupero del non-luogo



connettività: miglioramento della circolazione e accessibilità pedonale



- traslazione dell'asse longitudinale est-ovest
- incremento della connessione trasversale nord-sud
- definizione di un'area pedonale centrale
- creazione di un accesso diretto all'area portuale
- potenziamento del trasporto pubblico



recupero della preesistenza: emergenze storiche

